

GIUSEPPINA TOTARO

DA ANTONIO MAGLIABECHI A PHILIP VON STOSCH:
VARIA FORTUNA DEL *DE TRIBUS IMPOSTORIBUS*
E DE *L'ESPRIT DE SPINOSA* A FIRENZE

L'interesse suscitato dal dibattito intorno all'«impostura delle religioni»¹, culminò tra il XVII e il XVIII secolo non soltanto in numerosi scritti sull'argomento, ma, in particolare, nella redazione di due testi, l'uno latino *De Tribus Impostoribus*², e l'altro francese, *Traité des Trois Impo-*

¹ L'origine del dibattito risale al medioevo, epoca in cui si assiste alla prima diffusione del 'detto' blasfemo dell'impostura delle tre grandi religioni monoteistiche e dei loro fondatori Mosè, Cristo e Maometto. Cfr. in proposito: L. MASSIGNON, *La légende «De Tribus Impostoribus» et ses origines islamiques*, «Revue de l'histoire des religions», LXXXII (1920), pp. 74-78; M. ESPOSITO, *Una manifestazione d'incredulità religiosa nel medioevo: il detto dei «Tre Impostori» e la sua trasmissione da Federico II a Pomponazzi*, «Archivio Storico Italiano», XVI (1931), pp. 3-48; E. RENAN, *Averroès et l'averroïsme. Essai historique*, Paris 1861, pp. 280 sgg.

² Le stampe più antiche del *De Tribus Impostoribus* risalgono alla metà del Settecento, mentre i manoscritti che ci sono pervenuti sono stati datati a partire dalla metà del secolo precedente. Il volume è stato pubblicato senza l'indicazione del luogo di edizione, ma con la data del 1598 (cfr. l'edizione a cura di G. Bartsch: *De Tribus Impostoribus Anno MDIIC. Von den Drei Betrüger 1598*, Berlin 1960) e più volte stampato e tradotto negli ultimi due secoli. Le ricerche di G. Bartsch e di J. Vercruyse (*Bibliographie descriptive des éditions du «Traité des Trois Imposteurs»*, «Tijdschrift van de Vrije Universiteit Brussel», XVII (1974-1975), pp. 65-70), in particolare, hanno permesso di stabilire che «l'exemplaire latin portant la date de 1598 est en réalité un livre imprimé vers le milieu du 18^e siècle», confermando i sospetti avanzati già nel Settecento da P.A. Crevenna nel catalogo a stampa della sua biblioteca (cfr. *Catalogue raisonné de la collection de livres de M. P.A. Crevenna*, I, s.l. 1775, p. 144. Per questa e per altre questioni relative al *De Tribus*, si veda pure P. VERNIERE, *Spinoza et la pensée française avant la Révolution*, Paris 1954, pp. 362-365). Una diversa interpretazione era stata avanzata in W. KRAEMER, *Ein seltener Druck des Traktats «De Tribus Impostoribus, 1598»*, «Zeitschrift für Bücherfreunde», XIV (1922), pp. 101-111. Più di recente, Gericke ha curato l'edizione di un manoscritto particolare del *De Tribus Impostoribus: Das Buch «De Tribus Impostoribus»*, Berlin 1982. La bibliografia sull'argomento è molto vasta; cfr., in particolare: J. PRESSER, *Das Buch «De tribus impostoribus»*, Amsterdam 1926; D.C. ALLEN, *Doubt's Boundless Sea. Skepticism and Faith in the Renaissance*, Baltimore 1964, pp. 224-243; J.J. DENONAIN, *Le Liber de Tribus Impostoribus du XV^e siècle*, in *Aspects du libertinisme au XV^e siècle*, Paris 1974,

steurs³ o *Esprit de Spinoza*⁴, del tutto diversi tra loro e di datazione assai incerta.

Ma l'insieme di opuscoli, a stampa e non, in latino e in francese, sui tre

pp. 215-226; W. GERICKE, *Die handschriftliche Ueberlieferung des Buches Von den drei Betrügnern (De tribus impostoribus)*, hrsg. von F. Krause und E. Teitge, Leipzig 1988, pp. 5-28. Per il Seicento, cfr. G. SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Roma 1950 (nuova edizione riveduta e ampliata: Firenze 1983).

³ Una ristampa dell'edizione del 1777 del *Traité des Trois Imposteurs* è stata pubblicata in P. RÉTAT, *Traité des trois imposteurs. Manuscrit clandestin du début du XVIII^e siècle (éd. 1777)*, Saint-Etienne 1973; è imminente la pubblicazione, presso l'editore Meiner di Amburgo, di un'edizione del 1768 del *Traité*, con traduzione tedesca a fronte, a cura di W. Schröder. La traduzione italiana più recente, a cura di F. Brunetti, risale al 1981, ma è in corso di stampa presso la casa editrice Einaudi di Torino una nuova traduzione del *Traité*, a cura di S. Berti, con un'ampia introduzione e un vasto apparato critico, dal titolo *Trattato dei tre impostori. La vita e lo spirito del Signor Benedetto de Spinoza*. Per i diversi manoscritti di questo testo, si veda: I.O. WADE, *The Clandestin Organization and Diffusion of Philosophic Ideas in France from 1700 to 1750*, New York 1967 (1938¹), pp. 124-140; M. BENITEZ, *Liste et localisation des traités clandestins*, in *Le matérialisme du XVIII^e siècle et la littérature clandestine*, Actes de la table ronde des 6 et 7 juin 1980, éd. O. Bloch, Paris 1982, pp. 17-25; M. FONTIUS, *Littérature clandestine et pensée allemande*, in *Le matérialisme du XVIII^e siècle cit.*, pp. 251-262; S. BERTI, «*La Vie et l'Esprit de Spinoza*» (1719) e la prima traduzione francese dell'«*Ethica*», «*Rivista storica italiana*», XCVIII (1986), in particolare, pp. 12-13. La bibliografia più aggiornata in M. BENITEZ, *Matériaux pour un inventaire des manuscrits philosophiques clandestins des XVII^e et XVIII^e siècles*, «*Rivista di storia della filosofia*», XLIII (1988), pp. 501-531. Per le fonti del *Traité des trois Imposteurs* o *Esprit de Spinoza*, oltre agli studi già citati, cfr. pure: B.E. SCHWARZBACH, A.W. FAIRBAIRN, *Sur les rapports entre les éditions du «Traité des trois imposteurs» et la tradition manuscrite de cet ouvrage*, «*Nouvelles de la République des Lettres*», 1987-II, pp. 111-136; F. CHARLES-DAUBERT, *Les principales sources de l'«Esprit de Spinoza», traité libertin et pamphlet politique*, in AA.VV., *Lire et traduire Spinoza*, Paris 1989, pp. 61-108. Nel luglio del 1990, infine, si è tenuto a Leida un seminario sul *Traité des trois Imposteurs*, i cui atti, a cura di S. Berti, F. Charles-Daubert, R. Popkin, saranno pubblicati presso l'editore Kluwer di Dordrecht con il titolo *Heterodoxy and Free-Thought. The «Traité des trois Imposteurs» in the European Culture of the Early Enlightenment*.

⁴ Una prima edizione a stampa de *l'Esprit de Spinoza*, preceduta da quella che viene considerata la più antica biografia di Spinoza, fu pubblicata per la prima volta nel 1719, anonima e senza l'indicazione del luogo e dell'editore, con il titolo *La Vie et l'Esprit de Spinoza. Si faute d'un pinceau fidèle, du fameux Spinoza l'on n'a pas peint les traits; La Sagesse étant immortelle, ses écrits ne mourront jamais*. Editore del volume fu Charles Levier, di origine francese, stabilitosi in Olanda nei primi anni del Settecento, nella cui 'bibliotheca' si trovava gran parte della letteratura proibita e clandestina, come documenta ampiamente il catalogo di vendita pubblicato nel 1735. Sull'argomento si vedano, di seguito, le note 80 e sgg. La *Vie de Spinoza* attribuita al medico Jean Maximilien Lucas, fu datata da S. von Dunin-Borkowski intorno al 1678 (*Zur Textgeschichte und Textkritik der ältesten Lebensbeschreibung Benedikt Despinozas*, «*Archiv für Geschichte der Philosophie*», XVIII (1904), pp. 20-21). Oltre agli ormai classici studi di J. Freudenthal, C. Gebhardt e dello stesso Dunin-Borkowski, sulla biografia spinoziana si veda: *The Oldest Biography of Spinoza*, edited with translation, introduction, annotations by A. Wolf, London 1927 (rist. anast.: New York 1970).

grandi 'impostori' o 'seduttori' dell'umanità, nulla aveva in comune con un mitico libro a stampa *De Tribus Impostoribus* di origine più antica⁵, a tutt'oggi sconosciuto, a cui pure tali scritti facevano riferimento nel titolo: è questa l'opinione espressa da Prosper Marchand nella voce *Impostoribus* (*Liber de Tribus*) del suo *Dictionnaire*⁶, la fonte più documentata sull'argomento.

Nelle opere pubblicate nel corso del Seicento e durante tutto il secolo dei Lumi sul *De Tribus Impostoribus*, si attribuiva la paternità del volume a diversi autori accusati di eresia e ateismo o se ne metteva in discussione la reale esistenza. Naudé e Grozio, ad esempio, avevano negato che un simile libro fosse mai esistito⁷ e di questo avviso sul finire del XVII secolo era pure Bayle⁸,

⁵ Per i documenti che testimonierebbero di un'edizione cinquecentesca del *De Tribus Impostoribus*, cfr.: G. ERNST, *Campanella e il «De Tribus Impostoribus»*, «Nouvelles de la République des lettres», 1986-II, pp. 143-170, ora in ID., *Religione, ragione e natura*, Milano 1991, pp. 105-133. Sull'argomento si vedano pure: F. BERRIOT, *Athéismes et athéistes au XVII^e siècle en France*, Paris 1984, in particolare, pp. 303-590; E. DI RIENZO, *La morte del Carnevale*, Roma 1989, pp. 99-141. La teoria dell'impostura delle religioni è anche l'argomento di diversi manoscritti latini, come il *Theophrastus redivivus*, databili intorno alla metà del Seicento. Un'edizione critica del *Theophrastus redivivus* è stata pubblicata nel 1981 da G. Canziani e G. Paganini dei quali si vedano gli interventi nel volume T. GREGORY, G. PAGANINI, G. CANZIANI, O. POMPEO FARACOVÌ, D. PASTINE, *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, Firenze 1981, pp. 49-118. Sull'argomento cfr.: T. GREGORY, *Erudizione e ateismo nella cultura del Seicento. Il «Theophrastus redivivus»*, «Giornale critico della filosofia italiana», LI (1972), pp. 194-240; ID., *Theophrastus redivivus. Erudizione e ateismo nel Seicento*, Napoli 1979; ID., «*Omnis philosophia mortalitatis adstipulatur opinioni*»: quelques considérations sur le «*Theophrastus redivivus*», in *Le matérialisme du XVIII^e siècle* cit., pp. 213-217; ID., *Aristotelismo e libertinismo*, in *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, I, Padova 1983, pp. 279-296.

⁶ «Quoiqu'il en soit, & de quelque part que viennent ces prétendus *Traité de tribus Impostoribus* tant imprimez que manuscrits, on s'apperçoit très aisément, que l'écrit qu'ils renferment n'est nullement du tems auquel on suppose, que le véritable a été composé; qu'il est incomparablement plus nouveau, & même tout-à-fait moderne» (P. MARCHAND, *Dictionnaire historique, ou mémoires critiques et littéraires concernant la vie et les ouvrages de divers personnages distingués particulièrement dans la République des Lettres*, I, La Haye 1758, p. 325).

⁷ Naudé infatti affermava: «Je n'ai jamais vu le Livre de Tribus Impostoribus, et je crois qu'il n'a jamais été imprimé, et tiens pour mensonge tout ce qu'on en a dit [...] je ne crois pas qu'il ait jamais existé in rerum natura» (*Naudaeana et Patiniana, ou Singularitez remarquables prises des conversations de Mess. Naudé et Patin*, Paris 1701, pp. 129-130). L'esistenza del *De Tribus Impostoribus* era negata anche da Grozio in *Appendix ad interpretationem locorum Novi Testamenti quae de Antichristo agunt aut agere pertantur*, Amsterdamum 1641, p. 133.

⁸ «On lui [a Pietro Aretino] attribue mal-à-propos le Livre de Tribus Impostoribus. Nous aurons peut-être occasion d'examiner amplement cette matiere, & de faire voir qu'il y a très peu d'apparence que ce Livre ait jamais existé» (P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam-Leide-La Haye-Utrecht 1740 (1^a ed.: Rotterdam 1697), s.v. *Aretin*, rem. G). Bayle riporta anche un passo dell'*Histoire de la Naissance, Progrès et Décadence de l'Hérésie de ce siècle* (Paris 1605, p. 236) in cui Florimond de Raemond afferma di aver visto «entre les mains de Ramus», «un detestable livre forgé en Allemagne, quoy qu'imprimé ailleurs [...]

seguito di lì a poco da La Monnoye⁹. Struve, al contrario, sulla base di una dichiarazione campanelliana¹⁰, aveva sostenuto l'esistenza di un'opera cinquecentesca a stampa sui tre *baratores* del mondo¹¹, condividendo così la tesi, che pure non riteneva adeguatamente giustificata, esposta da Tentzel¹² e ampiamente descritta nei repertori di Placcius, Morhof e Fabricius¹³.

In questa vasta e intricata congerie di documenti, spesso contraddittori, si inseriscono alcuni contributi di Antonio Magliabechi, il bibliotecario dei Me-

portant cet horrible titre, *De Trois Imposteurs*». Al solo fine, secondo Bayle, di «rendre odieux» il luteranesimo «per fas & nefas», Remond aggiunge pure che «on faisoit passer ce mechant livre de main en main parmy les plus doctes, desirieux de le voir» (cfr. P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique* cit., s.v. *Remon*). Ma, nel respingere le accuse mosse contro Ch. Wechel «Imprimeur célèbre à Paris avant le milieu du XVI^e siècle», Bayle nega pure l'esistenza del volume: «Enfin, on n'est point d'accord touchant le maudit Ouvrage qu'on prétend qui le ruïna; car quelques-uns disent que ce fut le Livre de Tribus Impostoribus, Livre chimérique qui n'a jamais existé, s'il en faut croire ceux qui peuvent le mieux répondre de cette espèce de choses» (*ivi*, s.v. *Wechel*, rem. B).

⁹ Cfr. B. DE LA MONNOYE, *Lettre à Monsieur Bouhier, Président au Parlement de Dijon, sur le prétendu Livre des trois Imposteurs* (16.VI.1712), in *Menagiana*, IV, Paris 1729, pp. 283-312; più volte ristampato in una versione differente, l'opuscolo è stato anche pubblicato in P. RÉTAT, *Traité des trois imposteurs* cit., pp. 103-130. Lo scritto di La Monnoye fu seguito da una immediata *Réponse à la Dissertation de Mr. de la Monnoye sur le Traité «De Tribus Impostoribus»*, La Haye 1716, anonima, che creò le premesse per la pubblicazione nel 1719 di *La Vie et l'Esprit de Spinosa*. Da osservare che, benché pubblicato soltanto nel 1715, l'intervento di La Monnoye risale al 1692-93. Riferisce infatti Bayle che «Mr. l'Abbé Nicaise, l'un des plus honnête hommes de ce siècle, qui a des habitudes avec tous les Savans de l'Europe, au nombre desquels il tient une place très-honorable, eut la bonté de m'envoyer l'année passée [nota a margine: «C'est-à-dire, l'an 1693»], une très curieuse Dissertation de Mr. de la Monnoie, son compatriote, sur le Livre de tribus Impostoribus» (P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, cit., s.v. *Aretin*, rem. G).

¹⁰ Si veda la lettera a C. Scioppius del giugno 1607, in cui Campanella scrive: «Deinde accusarunt me quod composuerim librum de tribus impostoribus, qui tamen inventur typis excusus annos triginta ante ortum meum ex utero matris» (T. CAMPANELLA, *Lettere*, Bari 1927, p. 107).

¹¹ B.G. STRUVE, *Introductio in notitiam rei litterariae et usum bibliothecarum. Accessit Dissertatio de doctis impostoribus*, Jenae 1715⁴, pp. 26-28.

¹² Cfr. W.E. TENTZEL, *Curieuse Bibliothec, oder Fortsetzung der Monatlichen Unterredungen einiger guten Freunde [...] von anno 1689 bis 1698*, Francfort und Leipzig 1704, pp. 493-494. Per un'esposizione critica delle testimonianze di Struve e Tentzel, cfr.: A.W. FAIRBAIRN-B.E. SCHWARZBACH, *Notes sur deux manuscrits clandestins, «Dix-huitième Siècle»*, XXII (1990), pp. 438-439; M. BENITEZ, *Sur la diffusion du «Traité des trois Imposteurs»*, in corso di stampa.

¹³ V. PLACCIUS, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, Hamburgi 1708, pp. 184-197; D.G. MORHOF, *Polyhistor, sive de notitia auctorum et rerum commentarii*, Lubecae 1688, pp. 70-78; J.A. FABRICIUS, *Delectus argumentorum et Syllabus scriptorum qui veritatem religionis Christianae [...] asseruerunt*, Hamburgi 1725, pp. 474-475.

dici a Firenze¹⁴, che, oltre a proporre spunti interpretativi di una certa originalità, introducono diversi elementi di chiarificazione, soprattutto rispetto alle fonti e alle testimonianze relative al *De Tribus Impostoribus*, di cui comunque Magliabechi esclude a più riprese la reale esistenza.

La ricostruzione delle vicende editoriali e dell'ambiente in cui si diffuse il dibattito intorno ai tre 'ingannatori' del mondo necessita ancora di ulteriori approfondimenti. In tale prospettiva, l'interesse dei contributi magliabechiani risiede nel loro collocarsi temporalmente in un periodo cruciale per la fortuna e la circolazione di un tema che diverrà emblematico del *milieu* illuministico settecentesco¹⁵. Vivace animatore, pur senza aver mai pubblicato nulla a suo nome, della vita letteraria e intellettuale dell'epoca, Magliabechi anticipa in questi documenti, che risalgono al 1690-91, conclusioni ed ipotesi successivamente condivise, ad esempio, da Bayle e da La Monnoye il quale nella *Dissertatio de Tribus Impostoribus* sostiene che «ce Livre est une pure chimere»¹⁶.

Che proprio a Firenze, ove avevano operato i maggiori indiziati della composizione del mitico volume – da Giovanni Boccaccio a Pietro Aretino, a Niccolò Machiavelli, a Francesco Poggio Bracciolini – Magliabechi torni a parlare dell'«empio trattato», e che, sempre a Firenze, sia conservato uno dei

¹⁴ Una rassegna degli studi su A. Magliabechi (1633-1714) è in M. DONI GARFAGNINI, *Antonio Magliabechi fra erudizione e cultura. Primi risultati dal regesto del carteggio*, «Critica storica», XIV (1977), pp. 371-409; F. WAQUET, *Antonio Magliabechi: nouvelles interpretations, nouveaux problèmes*, «Nouvelles de la République des lettres», 1982-I, pp. 173-188; A. BORRELLI, «Intrighi di corte»: due lettere di Antonio Magliabechi a Geminiano Montanari, «Giornale critico della filosofia italiana», LXVI (1987), pp. 534-547. Sull'importanza di Magliabechi nella *République des Lettres*, sulla sua attività di «mediatore culturale», «organizzatore della cultura e consigliere di collezionisti, bibliotecario e consapevole collaboratore di accademie, scuole universitarie e riviste celebri, protettore di intellettuali di dubbia ortodossia», ha insistito particolarmente E. Garin nella prefazione al volume *Lettere e carte Magliabechi. Regesto*, a cura di M. Doni Garfagnini, 2 voll., Roma 1981; si veda pure l'introduzione a *Lettere e carte Magliabechi. Inventario cronologico*, a cura di M. Doni Garfagnini, Roma 1988.

¹⁵ Per il dibattito settecentesco sugli 'impostori', oltre agli studi già citati, cfr.: M.C. JACOB, *The Radical Enlightenment: Pantheists, Freemasons and Republicans*, London 1981 (trad. it.: Bologna 1983); F. CHARLES-DAUBERT, *Les Traités des trois imposteurs et l'«Esprit de Spinoza»*, «Nouvelles de la République des Lettres», 1988-I, pp. 21-50; ID., *Note sur «La Vie et l'Esprit de Spinoza» (1719)*, «Bulletin de l'Association des Amis de Spinoza», 21 (1988), pp. 14-18; ID., *L'image de Spinoza dans la littérature clandestine et l'«Esprit de Spinoza»*, in *Spinoza au XVIII^e siècle*, Présentation par O. Bloch, Paris 1990, pp. 51-74.

¹⁶ L'espressione di La Monnoye è riportata da Bayle il quale, venuto in possesso del manoscritto della *Lettre*, [...] *sur le prétendu Livre des trois Imposteurs*, osservava che la «très-curieuse Dissertation de Mr. de la Monnoie est remplie de remarques très-bien choisies, & mériteroit extrêmement d'être imprimée. Mr. de Beauval vient d'en donner un petit Extrait. L'Auteur montre par de très-fortes raisons, que ce Livre est une pure chimere» (*Dictionnaire historique et critique*, cit., s.v. Aretin, rem. G).

rari esemplari della prima edizione a stampa de *La Vie et l'Esprit de Spinosa* del 1719¹⁷, anche noto come *Traité des Trois Imposteurs* (acquistato verso la metà del XVIII secolo dalla Biblioteca Marucelliana con la vendita della biblioteca di Philip von Stosch)¹⁸, è circostanza che merita di essere sottolineata e che testimonia, ancora negli anni a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, del ruolo attivo della cultura fiorentina in ambito europeo¹⁹. L'«antica maledizione» «che pareva colorare d'impostura tutti coloro che d'impostura avevano accusato le tre grandi religioni storiche»²⁰ o che, talora inconsapevolmente, avevano lasciato credere di volerlo fare, ricadeva anzitutto sulla Toscana e su Firenze, in particolare. E da Firenze, dove risiedette per tutta la vita, Magliabechi inviò alcune lunghe lettere interamente dedicate al *De Tribus Impostoribus* al cardinale Francesco Maria de' Medici, il quale in una epistola del 30 ottobre 1691 gli aveva scritto:

Ho sentito nominare per famoso un Libro intitolato de Tribus Impostoribus, che s'io non erro mi par che tratti di Gesù Cristo, di Moisé e di Maometto; e perché non mi è noto precisamente l'Autore, né in quel che si estenda, ricorro a Lei per aver di tutto prontamente una piena e individual notizia sul fondamento della sua grande erudizione; la quale mi suggerirà anche quel di più che potesse conferire intorno a simil Libro, e se vi siano altri Moderni che abbiano usato il suddetto Titolo per altre Composizioni e Trattati, come mi par d'intendere; e quando il soprammentovato si potesse avere, l'avrei anche ben caro. Spero di restar da Lei precisamente inteso di questi particolari con ogni sollecitudine, come desidero, e Le auguro dal Cielo ogni Prosperità²¹.

¹⁷ Biblioteca Marucelliana [BM] di Firenze, segnatura: R.U.1.

¹⁸ Sull'attività, gli interessi culturali e la biblioteca di Stosch, cfr. di seguito le note 91 e sgg.

¹⁹ Sull'attività scientifica e culturale a Firenze tra il XVII e il XVIII secolo, si vedano: E.W. COCHRANE, *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies*, Roma 1961; Id., *Florence in the forgotten centuries (1527-1800). A history of Florence and the Florentines in the age of the Grand Dukes*, Chicago-London 1973; F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino 1976, pp. 462 sgg.; *Accademie e istituzioni culturali a Firenze*, a cura di F. Adorno, Firenze 1983.

²⁰ Cfr. S. BERTI, «*La Vie et l'Esprit de Spinosa*» (1719) cit., p. 8.

²¹ Biblioteca Nazionale Centrale [BNC] di Firenze: Magl. Cl. VIII, 719, c. 82^r, Francesco Maria de' Medici ad A. Magliabechi. La minuta di questa lettera è conservata nell'Archivio di Stato [AS] di Firenze (Archivio Mediceo del Principato, filza 5770, c. 1170^r). La risposta di Magliabechi, non datata – anch'essa conservata nell'Archivio di Stato di Firenze (filza 5770, cc. 1209-1216) e riprodotta in appendice – deve considerarsi comunque anteriore al 10 novembre 1691, data in cui Francesco Maria scrive a Magliabechi: «Io son restato sorpreso per le copiose notizie che mi ha date in proposito del consaputo Libro, non perché io ignori, che alla profondità della sua Erudizione queste son cose minime ed un semplice barlume della chiarezza e vastità della sua comprensione, ma per veder quanta briga Ella si è presa nello scrivermi sopra un solo quesito quattro pieni fogli. Le ne confesso in modo particolare il mio gratissimo cuore e son certo che saprò far onore a me ed a chi mi ha dato motivo di scriverle la mia precedente, mentre Ella ha replicato con tanta

La risposta di Magliabechi a questa lettera di Francesco Maria, si articolò in due lunghe epistole. La prima, non datata, è stata trascritta nell'appendice al presente saggio; nella seconda, del 18 novembre 1691, Magliabechi discute anche l'attribuzione a presunti «Autori moderni» del *Liber de tribus Impostoribus*, l'opera di cui molto si andava discutendo, ma che nessuno sembrava realmente possedere²²:

[c. 45^r] Non volevo replicare alla benignissima di V.A.R. de(1) 20. del presente²³ sapendo la riverenza che per ogni capo le devo; e che sempre occupata in altissimi ed importantissimi affari, ha altro che fare che perdere il tempo nel leggere le mie inezie. Non posso con tutto ciò impetrare a me stesso di non scrivere due versi, per renderle col cuore su la penna umilissime grazie della bontà, che si degna d'avere per un suo affatto inutil servo. Certo che nel leggere quei preziosissimi caratteri vedendo una sì eccessiva benignità, mi sono venute le lagrime; e già che per la mia inabilità altro non posso, pregarò almeno il Signore Iddio, a conservare V.A.R. gli anni di Nestore, con ogni immaginabil felicità.

Le notizie mandate a V.A.R. circa quel pestilentissimo libro, sia o non sia in rerum natura son cose trivialissime come venute da me. Questo è ben certo e sicuro,

copia di curiosi particolari» (BNC Firenze: Magl. VIII, 719, c. 84^r; la minuta di questa lettera è in AS Firenze: filza 5770, c. 1240^r). Alla lettera di Magliabechi sembra alludere G. Targioni Tozzetti in un passo delle sue *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, I, Firenze 1780 (rist. anast.: Bologna 1967, p. 482): «Un'altra conferma [della "perizia Libreria" di Magliabechi] se ne può avere dalla famosa Lettera sopra il supposto Libro *de Tribus Impostoribus*, che egli a posta corrente scrisse al Cardinale... [sic] de' Medici, la quale si conserva Originale nella Real Segreteria Vecchia».

²² «Livre chimérique, dont tout le monde parle, mais que Personne n'a pourtant jamais vû»: così suona l'esordio della voce *Impostoribus* (*Liber de Tribus*) del già citato *Dictionnaire historique* di P. Marchand (p. 312).

²³ In verità, Magliabechi sembra riferirsi alla lettera di Francesco Maria de' Medici del 30 ottobre, trascritta sopra, e non del 20 ottobre 1691. Le epistole del cardinale Francesco Maria a Magliabechi, datate dal 22 agosto 1686 al 28 luglio (?) 1708, si conservano in BNC Firenze: Magl. Cl. VIII, 719. L'epistola qui trascritta, datata 18 novembre 1691, senza l'indicazione del destinatario, ma indirizzata a Francesco Maria, si conserva in copia nella Biblioteca della Real Academia de la Historia di Madrid (segnatura: 27-5-E, cc. 45-49). A questa seconda lettera di Magliabechi fa riferimento Francesco Maria nella replica del 24 novembre 1691: «Si conosce, che è perenne la sorgente della sua Erudizione, mentre appena ho finito, per così dire, di Leggere un copiosissimo racconto de' suoi sentimenti, intorno al consaputo Libro, ella trabocca con un altro, dal primo non dissimile, et a me non inferiormente accetto; Onde Io potrò tanto maggiormente appagare la curiosità mia, e di chi mi suggerì una tal Materia, rendendo nel medesimo tempo vi è più larga giustizia alle profonde, et innumerabili Notizie, ch'ella con invidia de' più Letterati possiede» (AS Firenze: filza 5770, c. 1308^r).

Si fa presente che nella trascrizione delle lettere a Francesco Maria de' Medici sono state sciolte alcune parole abbreviate al fine di facilitarne la lettura. È stata altresì modificata l'accentazione e in taluni rari casi si è intervenuti sulla punteggiatura e sulla grafia del testo.

che non si possono cavare da Biblioteche, o altre collettanee, ma è necessario l'aver letto non solo tutti quei libri che sono citati in esse, ma inoltre, che è l'importanza maggiore, ricordarsi per l'appunto di quei luoghi, non avendo la maggior parte di quei libri nemmeno indice.

Vedendo che V.A.R. per sua incomparabil benignità si è degnata di gradirle, prendendo animo di scriverlene una, che non si può cavare da libro alcuno [c. 45^r] per essere mia osservazione o congettura propria; e che stimo che non sia per dispiacere all'elevatissimo e purgatissimo intelletto di V.A.R.

Federico II. Imperatore soleva spes(s) volte dire, come attestavano varij scrittori, essere stati tre gl'Impostori insigni che avevano sedotto il genere umano, cioè Moisé, Christo nostro Signore, e Mahometto²⁴.

Trascriverò a V.A.R. le sole seguenti parole di Giusto Lipsio nel suo primo libro di Monita, et exempla politica, cap. 4: a carte 185. del 4^o tomo delle sue opere dell'edizione Plantiniana di Anversa, del Moreto, del 1637:

Omitto veteres, apud quos veniam aliquam habuerit in caligine errorum: apud Christianos qui potest? Et sunt tamen qui non in vita solum eam praeferunt: sed impudenter lingua expriment, ut ille Fredericus II. Imperator, cui saepe in ore. Tres fuisse insignes impostores, qui genus humanum seduxerunt: Moysem, Christum, Mahometem. O impure, o impie! &a²⁵.

Il Padre Tomaso Cantipatrano, che viveva nell'anno 1270 nel suo libro de Apibus, narra un infame detto di Simone Tomacense simile a quello di Federigo II²⁶. Perché non ho tempo nel caos de' miei libri di trovare del sudetto²⁷, trascriverò a

²⁴ Per le fonti dell'attribuzione del *De Tribus Impostoribus* a Federico II, cfr. P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., rem. B, pp. 313-314. Si veda pure «Giornale de' Letterati», Firenze 1742, pp. 76-77. Confondendo Federico II con il Barbarossa, Grozio – nell'*Appendix ad interpretationem locorum Novi Testamenti* cit., p. 133 – aveva affermato che gli «inimici» dell'imperatore, avevano creato la fama («famam sparserant») che questi fosse l'autore dell'esecrando volume, e tuttavia, aggiungeva, «ab eo tempore nemo est qui viderit; quare fabulam esse arbitror».

²⁵ J. LIPSIUS, *Opera omnia, postremum ab ipso aucta et recensita*, IV, Antverpiae 1637, p. 185. Nell'articolo precedentemente citato (*Campanella e il «De tribus impostoribus»*, cit., p. 161), G. Ernst ricorda che il passo di Lipsio è riportato anche in G. VOETIUS, *Selectae Disputationes theologicae*, I, Ultrajecti 1648, p. 216 e in *Naudaeana et Patiniana*, cit., p. 130; *Theophrastus redivivus*, (ed. Milano 1981), pp. 527-528.

²⁶ «Magister Simon de Tornaco in theologia regebat [...] Hic cum super omnes doctores civitatis auditores haberet, et in schola coram omnibus de humilitate altissima doctrinae Christi quaestionem disputatione praehabita determinaret, in fine tandem datus in reprobum sensum, in execranda contra Christum blasphemiae verba prorupit: «Tres sunt», inquit, «qui mundum sectis suis et dogmatibus subiugarunt, Moises, Iesus, et Mahometus. Moises primo Iudaicum populum infatuavit, secundo Iesus Christus a suo nomine Christianos, tertio gentilem populum Mahometus». Il passo, tratto dall'edizione THOMAE CANTIPRATENSIS [...] *Bonum universale de Apibus*, Duaci 1627, p. 440, è citato da M. Esposito (*Una manifestazione d'incredulità religiosa nel medioevo* cit., p. 36), che però conclude: «Ad ogni modo l'attribuzione del detto dei «Tre Impostori» a Simone di Tournai, fatta unicamente da Tommaso di Cantimpré, dev'essere senza dubbio rigettata» (*ivi*, p. 38); ma in proposito cfr. P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., p. 312.

²⁷ Allo stato di grande disordine in cui versava la biblioteca, del resto ammesso dallo stesso Magliabechi, fa riferimento anche A.M. Salvini nell'orazione funebre pronunciata da-

V.A.R. le parole di Jacopo Mercancio, nel suo Orto de Pastori libro 1. Sec. 6. Prop. 2 a carte 14. dell'edizione di Venezia del 1667. Habes [c. 46^r] exemplum in quodam Simone de Tornaco, Parisijs celebri Theologiae Doctore. Hic disputatione habita de humilitate doctrinae Christi, in sensum reprobum datus dixit: *tres esse qui Mundum sectis suis subjugassent, Moysen, Christum, Mahumetum*; Moysen vindictam accepit, mutus que mansit, non nominans nisi Alcidem suam concubinam &a.²⁸

So che da alcuni è difeso il sudetto Imperatore da quella orrenda impietà, ma per l'intento mio poco importa che esso la dicesse, servendomi che alcuni, e particolarmente il Lipsio, scrivano che esso la dicesse.

Mi presuppongo per tanto, che qualche bell'ingegno (come qua si chiamano) leggendo nel Lipsio che Federico II. soleva dire che tre erano stati gli Impostori, inventasse che ci era un libro de' sudetti tre impostori, e che tal cosa a poco a poco si andasse spargendo per tutto &a.

Tanto maggiormente mi confermo in questa opinione, quanto che non veggo alcuno che faccia menzione di questo libro che non sia posteriore al Lipsio²⁹. Se fosse stato scritto,

vanti all'Accademia fiorentina: «Ora il nostro Antonio, un altro Simonide, tralle ruine, per così dire, de' suoi Libri, che l'uno sopra l'altro ammassati in tutte le sue stanze, e dispersi, e talora lacerati si stavano; riconosceva le sparse membra, e l'ordine in cui erano innanzi alla ruina, tenendo, ne gli traeva fuori; in quella confusione servando regola; e non che il Libro, ma la pagina, la colonna, il verso ne additava; ne cosa vi aveva per incidenza, o di passaggio trattata, od accennata, ch'egli non avesse notata, e riposta nella gran Guardaroba della sua Memoria, donde in un tempo cavandonela, faceva a se grandissimo onore, e altrui, comodo, e vantaggio inenarrabile» (A.M. SALVINI, *Delle lodi di Antonio Magliabechi, orazione funerale*, Firenze 1715, p. XV). Cfr. pure G. TARGIONI-TOZZETTI, *Clarorum Belgarum ad Antonium Magliabechium Epistolae*, I, Florentiae 1745, p. XXV. L'incuria in cui Magliabechi teneva i suoi libri, destò però i sospetti di L.A. Muratori il quale osservò, in occasione di una visita a Firenze, che Magliabechi «faceva il suo officio da ciarlatano con vendere a forza di ciance il suo credito e mostrare certi libri, solamente i più rari, da lui ad arte qua e là disposti fra i mediocri, andando a man salda a dirittura sopra di quelli» (cfr. G. BERTONI, *Muratoriana*, «Rivista storica italiana», XL (1923), pp. 6-7).

²⁸ Cfr. J. MARCHANTIUS, *Hortus Pastorum Sacrae Doctrinae Floribus polymitus*, Lugduni 1651, p. 13. Tale fonte sarà anche citata da P. Marchand in un passo in cui si afferma che il *Liber de Tribus Impostoribus* «ne doit probablement son existence, ou pour mieux dire, tout le bruit que fait depuis si longtemps son titre, qu'à une pensée libertine & impie de Simon de Tournay, Docteur en Philosophie & en Théologie dans l'Université de Paris au XIII. Siècle» (P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., p. 312).

²⁹ Gli *Aforismi politici* di Campanella, contengono, come ha rilevato G. Ernst (*Campanella e il «De tribus impostoribus»*, cit., pp. 160-161), un interessante rimando all'eretico pamphlet: «Oggi l'Oltromontani, negata l'autorità del Papa, negano l'opere della fede che ei gli predicò; poi negarono la libertà di poter fare bene e male; poi negarono i santi et il peccato, e si fecero libertini; poi negarono la provvidenza, poi l'immortalità, come in Transilvania molti e li politici di Francia; finalmente negarono Iddio e fecero un libro *De tribus impostoribus*» (T. CAMPANELLA, *Aforismi politici*, con sommari e postille inedite, integrati dalla rielaborazione latina del *De politica* e dal commento di Ugo Grozio, a cura di L. Firpo, Torino 1941, p. 119). Va però notato che in questa lettera, Magliabechi mira a negare l'esistenza reale dell'opera, pur essendo a conoscenza, come si evince dal seguito, di innumerevoli riferimenti ad un presunto *De Tribus Impostoribus* in testi anteriori ai *Monita, et exempla politica* di Lipsio.

non dico dal Boccaccio³⁰, o dal Poggio³¹, ma anche dal Postello³², dall'Ochino³³,

³⁰ Nella nota novella di Boccaccio sui tre anelli identici tra loro, la terza della prima giornata del *Decameron*, Campanella sembra scorgere palesi riferimenti alle tre religioni, di Cristo, di Mosé e di Maometto: «Hinc Boccacius in fabellis impiis probare contendit, non posse discerni, inter legem Christi, Moysis, & Mahometis, quia eadem signa habent, uti tres annuli consimillimi» (T. CAMPANELLA, *Atheismus triumphatus*, Parisiis 1636, p. 10). Tale tesi sarà sostenuta da Struve nella *Dissertatio historico-litteraria de doctis impostoribus*, contro cui polemizzerà aspramente La Monnoye nella *Lettre [...] sur le prétendu Livre des trois Imposteurs*. Magliabechi dal canto suo non ammetteva alcuna interpretazione per così dire 'ateistica' di Boccaccio – che anzi riteneva «cosa oltre a per noi Fiorentini ignominiosa, anche falsissima» (cfr. BNC Firenze: II-IV 539, c. 113', A. Magliabechi a Leopoldo de' Medici, Firenze, 1 luglio 1670) – in contrasto con Morhof che nella novella di Boccaccio individuava invece un esplicito riferimento al *De Tribus Impostoribus*.

³¹ Per la presunta attribuzione del *De Tribus Impostoribus* a Francesco Poggio Bracciolini o «Poggio fiorentino», sostenuta da Campanella nell'*Atheismus triumphatus*, cfr. V. PLACCIUS, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, cit., pp. 186-187, in cui vengono esposte diverse testimonianze sull'argomento. Da osservare che Placcius era in corrispondenza con Magliabechi il quale gli aveva prestato non poco aiuto nella redazione del *Theatrum* e in quella, precedente, del volume *De scriptis et scriptoribus anonymis atque pseudonymis sintagma*, Hamburgi 1674, che però conteneva, secondo Magliabechi, «cose assai ordinarie» (cfr. BNC Firenze: Aut. Pal. Magl., c. 112).

³² Sull'identificazione di Postel quale autore del *De Tribus*, si vedano: H. ERNST, *Variarum observationum l. duo*, Amsterdam 1636, p. 156; V. PLACCIUS, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, cit., pp. 187 e 189. Nel suo *Polybistor*, fonte nota a Magliabechi, Morhof scriveva: «De Postello Henr. Stephani narrat in Introductione tractatus de conformitate miraculorum antiquorum & novorum cap. 14 p. 100, illum publice dixisse, quod, qui bonae religionis speciem efformare velit, eam ex tribus istis, Christiana, Judaicâ & Turcicâ, conflare debet. Henric. Ernstius Observat. variar. lib. 2 c. 36. Postellum à quibusdam libri de Tribus Impostoribus autorem haberi ait» (si cita dalla quarta edizione pubblicata a cura di J.A. Fabricius, D.G. MORHOF, *Polybistor literarius, philosophicus et practicus*, I, Lubecae 1747, p. 72. L'edizione utilizzata da Magliabechi è invece la prima, già citata, apparsa a Lubeca nel 1688. Sull'autore di questo repertorio notissimo, cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie*, 22, Leipzig 1885, pp. 236-242). Postel, autore tra l'altro di un *Acorani seu Legis Mabometi, et Evangelistarum concordia liber, in quo de calamitatibus orbi Christiano imminentibus tractatur* (Parisiis 1543), ebbe anche diversi estimatori che a più riprese tentarono di scagionarlo dall'accusa di aver scritto il *De Tribus Impostoribus*. Sulla produzione di Postel, cfr. F. SECRET, *Bibliographie des manuscrits de Guillaume Postel*, Genève 1970. Nel *Dictionnaire*, erroneamente Marchand afferma che Campanella aveva attribuito il *De Tribus* a Postel (cfr. P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., rem. N, p. 317).

³³ Per i vari richiami ad Ochino quale autore del *De Tribus Impostoribus*, cfr. D.G. MORHOF, *Polybistor* cit., I, p. 71. L'attribuzione ad Ochino del libro sull'impostura delle religioni circolava anche in ambienti anglosassoni; cfr., in proposito: S. BERTI, «*La Vie et l'Esprit de Spinosa*» (1719) cit., p. 44; E. DI RIENZO, *La morte del carnevale*, cit., pp. 127-128.

dall'Aretino³⁴ e dal Mureto³⁵, come niuno non ne ha mai detta una sola parola se non da circa a cinquanta anni in qua?³⁶ Certo che nell'istesso tempo che fosse escita una tale [c. 46^a] impietà, se ne sarebbe fatto un grandissimo rumore, sarebbe stato affatto impossibile il tenerla interamente occulta. Ne' tempi medesimi del Lipsio si vede che questa favola non era ancor stata inventata, poichè esso doppo di aver narra-

³⁴ L'Aretino fu sospettato di essere l'autore dell'empio volume, in particolare, da Mersenne (cfr. M. MERSENNE, *Quaestiones celeberrimae in Genesim cum accurata textus explicatione. In hoc volumine athei et deistae impugnantur et expugnantur*, Lutetiae Parisiorum 1623, coll. 1829-30), il quale afferma anche che un compendio del *De Tribus Impostoribus* è individuabile nel *De subtilitate* di Cardano. Cfr. pure D.G. MORHOF, *Polyhistor* cit., I, p. 70: «Mersennus certe Commentario in genesim Cardanum, ut Atheum, reprehendit, monetque in vetustis editionibus librorum de subtilitate, eo in loco multa haberi, quae postea sint in sequentibus editionibus vel ommissa, vel immutata». Riferimenti a Mersenne anche in P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., rem. R, p. 321. Sull'argomento cfr. pure P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, cit., s.v. *Aretin*, rem. G. Nella voce *Remon*, Bayle afferma: «La plupart des gens donnent l'Aretin pour pere au prétendu Livre de *Tribus Impostoribus*: ils en chargent donc l'Italie & non l'Allemagne» (*ivi*, s.v. *Remon*, rem. B).

³⁵ A proposito dell'individuazione dell'autore del *De Tribus* in Marc Antoine Muret – candidatura anch'essa erroneamente attribuita a Campanella – nel suo più volte citato *Polyhistor* (I, p. 70), Morhof scrive: «Thomas Campanella, referente Ernstio, Muretum ejus Autorem habuit». In un noto passo, Ernst infatti così si era espresso: «Thomas Campanella, scriptor pestilentissimae chartae de Monarchia Hispanica, Romae mihi retulit M.A. Muretum libellum istum scripsisse» (H. ERNST, *Variarum observationum l. duo*, cit., p. 156). Ma nella *Lettre* [...] *sur le prétendu Livre des trois Imposteurs*, La Monnoye sottolinea la scarsa attendibilità della testimonianza di Ernst. Nell'edizione del 1693 di *Menagiana ou Bons mots, rencontres agréables, pensées judicieuses, et observations curieuses, de M. Menage*, a proposito del *De Tribus Impostoribus*, si legge: «On dit que ce misérable qu'on fit mourir il y a quelque temps avoit dans sa poche un extrait du Livre des Trois Imposteurs. C'étoit un petit papier où il y avoit des injures contre J.C. & contre la sainte Vierge. M.B. . . [sic] qui a vu ce papier, prétent que ce n'étoit pas un extrait du Livre des trois Imposteurs; il dit que ce n'étoit qu'un recueil de ce qu'il y a de plus calomnieux contre nôtre Religion dans certaines méchantes pieces composées de Juifs & imprimées en Allemagne sous le titre de *tela ignea Satanae* avec des réfutations» (*ivi*, p. 356). E, poco più avanti: «Il faut demander à M. l'Abbé Drouyn s'il n'a rien découvert touchant le livre des Trois Imposteurs, de plus, que ce qu'en dit M. Colomiez dans ses *Meslanges Historiques*: Pierre des Vignes, dit de son temps qu'on l'attribuoit à Frederic II. son Maître» (*ivi*, p. 357).

³⁶ Dalle parole di Magliabechi sembrerebbe che il tema dei tre impostori abbia conosciuto una particolare diffusione verso la metà del secolo («da circa a cinquanta anni in qua», quindi dai primi anni quaranta del XVII secolo). È poi del 1656 la lettera di H. Oldenburg a A. Boreel (cfr. *The Correspondence of Henry Oldenburg*, edited and translated by A. Rupert Hall & M. Boas Hall, I, Madison 1965, pp. 89-90), nella quale il futuro segretario della Royal Society incita l'amico, noto polemist, a redigere una confutazione della tesi dell'impostura di Mosè, Gesù e Maometto, la cui crescente fortuna considera estremamente pericolosa per il cristianesimo. Per l'interpretazione di questo passo, cfr. R. POPKIN, *Spinoza and the conversion of the Jews*, in *Spinoza's political and theological thought. International symposium* [...] commemorating the 350th anniversary of the Birth of Spinoza, Amsterdam 24-27 November 1982, ed. C. De Deugd, Amsterdam-Oxford-New York 1984, pp. 176-177. La tesi qui sostenuta non viene però riproposta nel recente scritto di Popkin sull'argomento: cfr. *Id.*, *Spinoza and the «Three Imposters»*, in *Spinoza. Issues and Directions. The Proceedings of the Chicago Conference*, ed. by E. Curley, P.-F. Moreau, Leiden-New York-København-Köln 1991, pp. 347-358.

to l'empio detto di Federico II. probabilmente avrebbe con due parole accennato, che quel detto aveva data occasione al suo Autore di comporre tale scelerato libro.

È vero che altri Authori avanti al Lipsio avevano scritta quell'orrenda empietà, vera o non vera che sia di Federico II. ma perché non si leggono da tutti, e non sono per le mani di tutti, si vede che chi ha inventato che si trovi il libro de tribus impostoribus, ne ha presa l'occasione dalle sopra da me registrate parole di Giusto Lipsio, che è per le mani di chi che sia, essendo come ho detto, tutti posteriori ad esso Lipsio, coloro che di tal libro fanno menzione.

Temo però, che sì come le parole del Lipsio, secondo che per ora credo io, hanno data occasione a qualche bell'ingegno d'inventare che ci sia il libro de tribus Impostoribus, che nell'istessa maniera, le parole di tanti altri letterati, che attestano che tal orrendo libro si trovi stampato, abbiano a far venir voglia a qualche cervello stravolto, di comporlo, e di darlo in luce. Tal cosa a chi venisse un concetto tanto diabolico [c. 47^a] si renderebbe facilissima, poiché nel mio medesimo secolo, sono esciti tanti orribili libri, del Vanini, dell'Obbes, dello Spinosa, e di cento altri, pieni d'Atheismo, parte scuoperto, e parte nascosto, che con grandissima facilità ne potrà da essi compilare un grosso volume, non che un libretto³⁷. Ma che dico io da libri d'uomini così empj? da quelli de' nostri medesimi Catholici Romani e per lo più religiosi, che sotto pretesto di scrivere contro l'Atheismo con argomenti fatti a favor d'esso, e con risposte deboli l'hanno più tosto innalzato e difeso, che confutato, troverà copiosa materia per il suo scelerato intento.

E per tanto maggiormente temo di questo, quanto che con mio dolore quasi in ogni luogo, veggio trovarsi empj, che senza timore del Signore Iddio, o riguardo delle leggi de gl'uomini, sceleratamente si fanno lecito, con calunnie ed imposture più che diaboliche, di calpestare la fama delle persone onorate, con orrore di tutti i buoni cento e mille casi potrei accennare a V.A.R. ma per non tediarla troppo lungamente il solo serva per mille, della dottissima, castissima, ed onoratissima Luisa Sigèa³⁸ sotto nome della quale a gli anni passati mi fu mandato per la Posta, né so da chi, il più infame ed osceno libretto che possa nemmeno immaginarsi col pensiero. Per aggiungere impostura ad impostura, apparisce che sia tradotto in lingua latina dal [c. 47^a] Meursio³⁹, uomo Protestante è vero, ma che mai nemmeno sognò tali infamità, essendo stato eruditissimo e di ottimi costumi. Non so, come ho detto, chi mi mandas-

³⁷ A questo proposito Marchand infatti scrive: «Mais, je ne crois pas, que tous ceux, qui se vantent le plus hardiment d'avoir vû & lû cet Ouvrage [il *Liber de tribus Impostoribus*], aient vû & lû autre chose que quelque mauvaise rhapsodie, répondant tant bien que mal à un titre si propre à éblouir les Personnes curieuses de ces prétendus raretés, et fabriquée en secret par quelqu'un de ces misérables Compilateurs, qui ne s'embarrassent guères de ce qu'ils mettent dans un Livre; & qui, ne cherchant qu'à surprendre des Idiots à l'appas séduisant d'un titre imposant & trompeur, leur font acheter le plus chèrement qu'ils peuvent, non seulement la perte de leur tems & de leur peine, mais assez souvent encore la corruption de leur esprit & de leur cœur» (P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., p. 321).

³⁸ Ad Aloisia Sigèa sono dedicati alcuni paragrafi del *Polyhistor* di Morhof dal titolo: «Satyra Sotadica Aloysiae Sygaeae adscripta; ejus nomen, ut & Meursii mentitum; Aloisia Sygaea magnum feminae pudicae & erudita exemplum» (cfr. D.G. MORHOF, *Polyhistor* cit., I, pp. 75-76).

³⁹ Magliabechi si riferisce qui ad un'opera più volte ristampata dal 1665 in poi senza l'indicazione del luogo e dell'editore, scritta da Nicolas Chorier, ma dall'autore stesso attribuita a Aloisia Sigèa: *Aloisiae Sigèae Toletanae Satyra Sotadica de arcanis Amoris, et Veneris. Aloisia Hispanice scripsit. Latinitate donavit Joannes Meursius, V.C.* Cfr. P. ALLUT, *Aloisia Sygaea et Nicolas Chorier*, Lyon 1862.

se tale sporcizia (nella quale al solito vengono anche li Fiorentini intaccati) ma mi presuppongo che mi fosse trasmessa dal suo proprio Authore, che sceleratamente la diede in luce sotto nome di quella nobilissima, dottissima, e castissima Matrona. È scritto quell'oscenissimo libretto con grandissima eleganza di lingua latina onde si rende tanto più pernicioso. Aspetta quell'insigne Signora con ragione celebrata dagli scrittori Spagnuoli per la santità de Costumi, per la dottrina, per la castità, che l'Em.^{mo} Sig.^r Cardinal d'Aguirre, o altro dottissimo Spagnuolo ve(n)dichi la sua fama, e la sua riputazione, no(n) potendo ella far questo da se medesima, per esser morta che sono tanti e tanti anni.

Ma per tornare al libro de tribus impostoribus, quasi ogni giorno da forestieri che passano di qua, odo dire, che l'hanno veduto in questa ed in quella libreria. Presentemente predica nella SS. Annunciata il P.M. Giunti, che a mesi passati quando venne a Firenze, mi portò alcune lettere in sua raccomandazione e fra esse una del Signore Abbate Stefano Angeli⁴⁰ celebre Mathematico, come a V.A.R. è notissimo, e che è Professor publico delle medesime Mathematiche, nello [c. 48^a] studio di Padova. Mi sovviene che il detto P.M. Giunti allora mi affermò asseverantemente d'aver veduto questo libro de tribus impostoribus nelle mani del sudetto Signore Abbate Angeli. Tal cosa può esser vera, ma non sarà stato il libro de tribus impostoribus, che tratta di Moisé, Christo Signore nostro, e Mahometo, ma quello del Kortho(1)t⁴¹, o di altri, che parlano, o di tre impostori letterati, o che si sono spacciati per chi non erano.

Siamo in tempi così cattivi, che molti libri forse peggiori di quello che scrivono fosse quello de tribus impostoribus, si stampano e si ristampano, e si trovano in tutte le librerie⁴². Stimo pertanto che se il detto si trovasse, non solo non fosse stato soppresso ma ristampato più volte. A questo proposito trascriverò qui le parole del Morhofio, nel libr. 1. cap. 8 a carte 24 che non sono indegne da leggersi da V.A.R.

«Sed nunc libri acque mali, *pene dixerim peiores* impune in publica luce comparent, et ab omnibus leguntur. Quid est Benedicti Spinosae libris pestilentius? Et hi tamen ubique triumphant. An non tractatus ejus theologico-politicus omnem elevat librorum sacrorum divinam fidem? An non miracula omnia explodit, et exsibilat? Eius Ethica illa Atheismi principia tam nude exponit, quamquam subtiliter et argute, [c. 48^a] ut

⁴⁰ Per Stefano degli Angeli (1623-1697), cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, s.v. Alcune notizie anche in A. ROBINET, *L'empire leibnizien. La conquête de la chaire de mathématiques de l'Université de Padoue*, Trieste 1991.

⁴¹ Chr. KORTHOLT, *De tribus impostoribus magnis liber*, Kiloni 1680, che si riferisce, come è noto, a Herbert, Spinoza e Hobbes.

⁴² Magliabechi sembra qui riferirsi polemicamente alle opere di Spinoza che, dunque, si troverebbero «in tutte le librerie». Nelle righe immediatamente successive infatti, il bibliotecario medico riporta un passo di Morhof dedicato a Spinoza, il quale nel *Tractatus Theologico-politicus*, «omnem elevat librorum sacrorum divinam fidem» e nell'*Ethica* espone «illa Atheismi principia». Va notato però che qualche anno dopo la redazione di questa lettera, lo stesso Magliabechi farà dono a Michelangelo Fardella di «due libri dello Spinoza»: «Il dono che ella m'esibisce fare – scrive infatti Fardella a Magliabechi il 5 ottobre 1697 da Venezia – de' due libri dello Spinoza mi sarebbe gratissimo, non havendo fin ora ne meno potuto leggere, essendo rarissimi, e solamente n'hò letto qualche cosa nell'opere d'altri Autori che ne combattono la dottrina, perciò V.S. Ill.ma resta supplicata favorirmene e trasmettermele colla prima occasione, condonando al mio ardire, se con tanta libertà l'importuno, ne darà la colpa alla sua eroica e rara cortesia, che mi rende così audace» (M. FARDELLA, *Lettere ad Antonio Magliabechi (1691-1709)*, trascrizione, riordinamento e commento storico-critico di S. Femiano, Cassino 1978, p. 73).

imbecillos animos facile carpere possit: Duobus enim fulcris Religionis et Providentiae divinae sublatis, universum cultum divinum evertit. Tollit libertatem agendi, inducta Mathematica aliqua necessitate: quam positam nullam esse, quae de rebus nostris disponat providentiam necesse est, omniaque mutua causalitate a se invicem dependente agunt. Tollit praeterea causam finalem, ut humani ingenij commentum: qua sublata nihil nobis amplius sperandum metuendumve est. *Plus ergo in illo nequitiae, et insaniae est, quam in ipso illo de tribus Impostoribus libro, qui tamen non omnem divinitatem evertit.* In Christum Salvatorem, ejusque historiam, et si timidiuscule, multa tamen effundit, quae illam labefactent»⁴³.

E qui per incidenza noterò, che dalle parole sudette del Morhofio, che ho rigate sotto, apparisce che esso abbia veduto e letto il libro de tribus Impostoribus, il che però è falsissimo, poichè dalla pagina 71. si vede chiarissimamente che esso non l'aveva veduto⁴⁴. Con ragione scrisse il Sommo Pontefice Pio II a carte 138 delle sue opere dell'edizione di Basilea del 1571 nel Capitolo 65. della sua Istoria di Bohemia: *Ingens dulcedo gloriae facilius contemnenda dicitur, quam contemnitur*⁴⁵. E poco sotto: *Nemo est tam sanctus, qui dulcedine gloriae non capiatur.* Facilius Regna, viri excellentes, quam gloriam [c. 49^a] contemnunt⁴⁶. E nel Capitolo 8. dell'Istoria d'Europa a carte 403: Avarissima honoris humana mens facilius Regnum et opes, quam gloriam partitur. Potuit Capistranus* patrimonium contemnere voluptates calcare libidinem subigere gloriam vero spernere non potuit &c.⁴⁷.

Non ci è dubio che l'ultime cose, delle quali si spogliano gli uomini, sono l'ambizione, e l'interesse; e se anche ne' santi, al parere di Pio II. ha qualche parte l'ambizione, certo che l'avrà molto, e molto più ne' letterati. Nonostante che il Morhofio fosse dottissimo, eruditissimo, ed avesse letti anche la maggior parte de' libri più reconditi, con tutto ciò, non contento di questo, si vede che avrebbe voluto che si credesse, che avesse veduto anche quello de tribus Impostoribus. L'istesso appunto credo che sia succeduto negl'altri letterati, che o citano o mostrano di aver veduto quell'esecrando libro, cioè, che veramente non l'abbiano veduto, ma che per mostrare d'aver vedute anche le cose più recondite ed incognite a gl'altri, abbiano scritto ciò. Con che riverentissimamente prostrato, fo a V.A.S. umilissima riverenza.

Firenze 18 novembre 1691.

Di V.A.R. Umiliss.^o Dev.^o ed oblig.^{mo} servo,
Antonio Magliabechi.

* Nota a margine: «In questi luoghi Pio II. tassa di vanaglorioso S. Gio. da Capistrano, che allora viveva, e non era Santo, ma Fra Gio. da Capistrano».

⁴³ Cfr. D.G. MORHOF, *Polybistor* cit., I, pp. 72-73.

⁴⁴ A p. 71 dell'edizione del 1688 (p. 70 del I tomo dell'edizione qui utilizzata) del *Polybistor*, Morhof infatti scrive: «Inter [libros] damnatos primo loco numeratur *Scriptores Athei*, qui doctrinam de Deo, de Christo, de immortalitate animae extirpatum eunt. Princeps in his liber ille famosus est *de tribus Impostoribus*. Illum Grotius nunquam scriptum esse existimat, quod ego nunc suo loco relinquo. Novi ego viros, quorum fides minime suspecta est, qui se vidisse testantur. Dicitur & in Germanicam linguam conversus, impressusque in folio latitare apud scelestos Atheismi propugnatores».

⁴⁵ Æ.S. PICCOLOMINEI *Opera quae extant omnia*, Basileae 1571, p. 138.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Æ.S. PICCOLOMINEI *Opera* cit., p. 403.

La lettera di Magliabechi documenta il profondo interesse per un testo chiave della letteratura clandestina e di quella critica antireligiosa che conoscerà ampia fortuna durante il XVIII secolo⁴⁸, ma testimonia anche delle competenze e della vasta erudizione del bibliotecario mediceo, in corrispondenza con scienziati e letterati di ogni paese, autorità universalmente riconosciuta in fatto di libri, di novità editoriali e di storia dei testi.

Al servizio di Leopoldo de' Medici, in particolare, Magliabechi si occupò a lungo di libri proibiti, segnalando errori ed inesattezze contenuti nelle diverse edizioni dell'*Index librorum prohibitorum*⁴⁹, discutendo «di quelli Autori» che giudicava «degni di proibirsi molto più de' proibiti»⁵⁰, intercedendo a nome di diversi letterati «per avere di dispensare di quelle Licenzie generali intorno a' Libri proibiti»⁵¹. In un manoscritto contenente numerose osservazioni a margine dell'edizione dell'*Index librorum prohibitorum* del 1665, curata da Vincenzo Fani, Magliabechi denuncia esplicitamente l'incompetenza e la scarsa attendibilità dei componenti della Congregazione dell'Indice, accusati di non conoscere «né i nomi, né i casati degli Autori proibiti» né, tanto meno, «i

⁴⁸ L'interesse suscitato dal tema dei tre 'impostori' e il suo «valeur exemplaire pour l'étude de la critique anti-religieuse des Lumières et sa diffusion au sein de la littérature clandestine», è stato più volte sottolineato dalla critica. Cfr., in particolare, F. CHARLES-DAUBERT, *Les Traités des Trois Imposteurs et l'Esprit de Spinoza*, cit., p. 43.

⁴⁹ Nelle lettere al cardinale Leopoldo, Magliabechi trasmette notizie e documenti da sottoporre alla Congregazione dell'Indice, certo che «V.A.R. sarà assolutamente la prima che possa farsene onore»: «Dell'Indice de' Libri proibiti – scrive il 26 luglio 1670 – si maraviglierà V.A.R. che io le lo mandi, non essendo questo altro che'l trasmettere come si suol dire Civette ad Atene. Ho nondimeno stimato bene il mandarlelo perché per V.A.R. è il più necessario che fino ad ora sia stato stampato, poiché vi è l'indice tridentino, ed in oltre che è quello che io stimo di più di qualsivoglia altra cosa, in fine vi sono tutti i decreti per extensum» (la lettera è stata anche pubblicata in G. TARGIONI TOZZETTI, *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche* cit., II-1, p. 361). Auspica poi che Leopoldo si serva dei cataloghi di libri che gli invia «per due conti, cioè per mostrare questi altri errori che sono nell'Indice, e per darne notizia come Libri degni di proibirsi. Circa al mostrarsi con essi l'Ignoranza di detti Sig.ⁱ, non si può negare, mentre degl'Autori che nell'inclusi fogli son nominati, proibiscono una sola leggenda e tralasciano tante e tante Opere, come V.A.R. vedrà» (BNC Firenze: Magl. Cl. VIII, 379, c. 45^{r-v}). Contro i membri della Congregazione, dei quali denuncia a più riprese la scarsa preparazione, dichiara, a proposito dell'Indice pubblicato nel 1670 (cfr. nota 52): «merita che si sopprima il detto Indice de' Libri proibiti, essendo veramente vergogna che si abbia a vedere con tanti, e tali spropositi, e di più stampata di comandamento del Sommo Pontefice» (BNC Firenze: II-IV, 539, c. 39^{r-v}, Firenze, 26 agosto 1670).

⁵⁰ BNC Firenze: II-IV, 539, c. 2^a, Firenze, 19 luglio 1670. Anche nell'Archivio di Stato di Firenze si conservano lettere di Magliabechi a F. Cecini, segretario di Leopoldo de' Medici, in cui si richiedono licenze per leggere i libri proibiti: cfr. AS Firenze: Archivio Mediceo del Principato, filza 5563. Per le risposte di Cecini, cfr. BNC Firenze: Magl. Cl. VIII, 625, 18 marzo 1661 – 24 ottobre 1690.

⁵¹ BNC Firenze: Magl. Cl. VIII, 379, c. 52^a, Firenze, 9 settembre 1670.

titoli delle Opere» e di non poter dunque «non che discorrere sopra di esse, o averne una mediocre, o almeno superficiale infarinacchiatura»⁵². Degli autori proibiti, poi, egli conosce non soltanto le opere, ma anche la loro storia redazionale e i prezzi relativi a ciascun volume; in occasione dell'arrivo di un carico di libri dall'Inghilterra, «di dove non suol mai venir Libro alcuno», comprendente le opere di Hobbes – l'«Ateo Filosofo» che aveva personalmente confessato, «nella Lettera al Re d'Inghilterra», «d'esser stimato tale da' suoi Protestanti»⁵³ – Magliabechi scriveva a Leopoldo che, come «è cosa notissima a chi che sia, [. . .] i Libri d'Inghilterra son carissimi» e «gli vendono prezzi stravagantissimi e bestiali»⁵⁴.

Quindi, a proposito delle opere di Machiavelli, rilevava:

L'Opere del Machiavello stampate già più di cento anni sono, qui in Firenze, che sono le stimate, si troveranno, ma bisognerà pagarle prezzi stravagantissimi, sì per essere come V.A.R. sa stimatissime, come anche perché tanto per essere stampate di così gran tempo, quanto per averne gl'Inquisitori abbruciate la maggior parte, sono rarissime al maggior segno mai possibile⁵⁵.

E, infine, a testimonianza della vasta circolazione di letteratura proibita o clandestina nella stessa città di Roma, Magliabechi confidava al cardinale Francesco Maria de' Medici in una lettera del 10 gennaio 1687:

Rispondendo adesso a quello che V.A.R. si degna di comandarmi, le accennerò nel primo luogo reverentemente, come il Regale Sacerdotium del dottissimo Padre Sfondrato⁵⁶, e gl'altri Libri intorno alla regalia, è necessario che V.A.R. presuppori, che buona parte di questi Libri, sono proibiti in Francia, poco meno dell'Opera di Calvino, e di Lutero, onde sarebbe sproposito il chiedergli a Lione, al solito Sig: Anisson⁵⁷. Perché la mercanzia è sempre condotta dove è di essa lo spaccio maggiore, in

⁵² BNC Firenze: Magl. Cl. X, 65, *In Indicem Librorum Prohibitorum F. Vincentii Fani Animadversiones Ant. Magliabechii*, c. 2^r. Le critiche sono rivolte all'*Index librorum prohibitorum Alexandri VII Ponteficis Maximi iussu editus*, Romae 1665 e all'edizione aggiornata del 1670, a cura del segretario della Congregazione dell'Indice V. Fani.

⁵³ Cfr. BNC Firenze: Magl. Cl. X, 65, c. 4^r.

⁵⁴ BNC Firenze: Magl. Cl. VIII, 379, c. 47^r.

⁵⁵ BNC Firenze: II-IV, 539, c. 69^r. Sulla diffusione delle opere di Machiavelli si veda G. PROCACCI, *Studi sulla fortuna di Machiavelli*, Roma 1965.

⁵⁶ C. SFONDRATI, *Regale sacerdotium Romano pontifici assertum, et quatuor propositionibus explicatum, auctore Eugenio Lombardo*, s.l. 1684.

⁵⁷ Per i rapporti di Magliabechi con gli editori Anisson e l'entità del flusso librario proveniente da Lione, cfr. A. FRATTA, *L'attività degli editori Anisson di Lione nel carteggio con Antonio Magliabechi (1669-1708)*, «Sociologia della letteratura», III (1979), pp. 115-129; sull'argomento, di veda pure S. USSIA, *Carteggio Magliabechi. Lettere di Borde, Arnauld e associati lionesi ad Antonio Magliabechi (1661-1700)*, Firenze 1980. Per i libri provenienti «from the Anglo-German-Dutch area», cfr. ora Pieter Blaauw (1637-1706): *lettere ai fiorentini Antonio Magliabechi, Leopoldo e Cosimo de' Medici e altri (1660-1705)*, a cura di A. Mirto e H. Th. van Veen, Amsterdam & Maarssen, in corso di stampa.

Roma è copia grandissima di Libri di questa materia, ed a giorni passati fu da me il Sig. Abate Dalo, Dottore e professore della Sorbona, il quale ad una somma dottrina ed erudizione, ha congiunta una infinita modestia e cortesia, e mi mostrò, che ancora esso si era provveduto di tutti questi Libri in Roma. Anzi mi fece anche vedere, che in Roma pure, si era provveduto dell'istoria dell'Immagine dello Spanemio⁵⁸, e d'altri Libri d'Eretici, che da poco in qua, come a V.A.R. è noto, sono in Francia proibitissimi⁵⁹.

Magliabechi manterrà sempre un atteggiamento fortemente polemico nei confronti dell'attività e delle finalità degli Inquisitori, che giudica tutti «persone di pochissime lettere»⁶⁰. Né immuni da critiche sono coloro che operano nel territorio del Granducato dove, ad esempio, a testimonianza dell'ampio potere degli ecclesiastici sotto il governo di Cosimo III, solo «perché il Panciatichi aveva alcuni Libri proibiti», «hanno infin trattato di disotterare il suo Cadavero, et abbruciarlo»⁶¹.

Il crescente inasprimento della politica religiosa e culturale di Cosimo, culminato nel 1691 nel divieto di insegnare le dottrine atomistiche e democritee, costrinse Magliabechi nello stesso '91, l'anno della redazione delle lettere sul *De Tribus Impostoribus*, a raccogliere per ordine del granduca «tutti i manoscritti» contrari «alla Pietà Cristiana», «siccome altri libri indegni come Clavicole di Salomone, Piccatrice e libri Magici» esistenti nella Biblioteca Medicea. I quali, lo stesso Cosimo, «fattosegli condurre nelle sue stanze con le proprie mani accostandogli a un Candelliere gli bruciò, e separò dal buon frumento la zizania»⁶².

⁵⁸ F. SPANHEMIUS, *Historia imaginum restituta, praecipue adversus Gallos scriptores* [. . .] L. Maimburg et N. Alexandrum, Lugduni Batavorum 1686.

⁵⁹ BNC Firenze: Aut. Pal. Magl., c. 50. Sempre a proposito della rigidità dei censori parigini, Magliabechi scrive a Francesco Maria de' Medici: «In Parigi non si stampa nulla di considerabile, in riguardo alla stiticheria d'alcuni, nel concedere il Privilegio, il che mi fa conoscere che tutto 'l Mondo è paese» (BNC Firenze: Aut. Pal. Magl., c. 54, Firenze, 26 gennaio 1687). Sulla sistemazione della biblioteca del cardinale, ad opera di Magliabechi, cfr. *ivi*, c. 55.

⁶⁰ Universitätsbibliothek [UB] München: 4° Cod. ms. 777, c. 112r, A. Magliabechi a J. Gronovius, Firenze, 14 luglio 1676.

⁶¹ UB München: 4° Cod. ms. 777, c. 118r, A. Magliabechi a J. Gronovius, Firenze, novembre 1676. Per la corrispondenza di Magliabechi con L. Panciatichi (1635-1676) cfr. C. GUASTI, *Scritti vari di Lorenzo Panciatichi*, Firenze 1856.

⁶² L'episodio è citato in uno *Zibaldone di diverse notizie letterarie* che A.F. Marmi afferma di aver appreso «dall'eruditissimo Sig.^r Antonio Magliabechi» (BNC Firenze: Magl. Cl. VIII, 16, c. 52r^v). Un accenno al testo *Clavicules Salomonis* è in *La doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou pretendus tels* (Paris 1623) di Garasse. Sul *Picatrix*, cfr. E. GARIN, *La diffusione di un manuale di magia*, in *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze 1961, pp. 159-165. A proposito della biblioteca granducale e dello scarso interesse di Cosimo III per i preziosi volumi che vi erano custoditi, M. Misson annota che durante il suo viaggio in Italia «Magliabechi mi ha detto che nella biblioteca del Granduca si calcolava ci fossero 2300 manoscritti orientali. Avrei desiderato che mi avesse anche raccontato quale vero vantaggio era stato tratto e ricevuto da quei libri per il bene

Tra le carte non ancora inventariate, Giuseppe Poggi-Cecilia rinvenne un manoscritto in cui Magliabechi, interpellato da Roma circa l'esistenza del *De Tribus Impostoribus*, segnalava sviste ed errori presenti nelle diverse edizioni dell'*Index librorum prohibitorum*⁶³, testimoniando così di un interesse profondamente connesso alla sua attività e ai suoi studi.

Ulteriori riferimenti al *De Tribus* sono anche documentati in due lettere del 1690 e del 1691 del prefetto della Biblioteca Vaticana Emmanuel Schelstrate – estensore, tra l'altro, di una epistola per Magliabechi in favore di Leibniz⁶⁴ – non registrate nella corrispondenza pubblicata da Lucien Ceysens⁶⁵.

Nel 1690, Schelstrate così replicava a Magliabechi che lo aveva interrogato circa la reale esistenza del *De Tribus Impostoribus*:

Binas litteras, quas ad me mittere dignatus es, recte accepi, et pro novis Reipublicis Litteraris summas tibi gratias ago, utque ea mecum communicare non desinas, etiam atque etiam te rogo. De uno autem in primis certiorae te reddi desidero, quidnam sit author libris de tribus impostoribus, et num unquam ad manus tuas pervenerit liber in 8 Kilonj anno 1680, editus a Christophoro Cortoltho de tribus Impostoribus magnis, et quidnam proprie contineat. Ultimium enim librum in catalogo quodam expressum reperi, sed numquam videre potui, faciesque mihi rem longe gratissimam, si meum communicare digneris, si quae ad notitiam vestram ea de re pervenerint⁶⁶.

Del libro di Kortholt, Magliabechi poteva aver discusso anche con lo stesso Leibniz che aveva soggiornato pochi mesi prima nel capoluogo toscano,

dell'umanità. Invece mi disse che, se era vero che c'erano dentro dei tesori erano nascosti per ora come se fossero stati sotterrati» (H. ACTON, *The Last Medici*, London 1958; trad. it.: Torino 1987, p. 194).

⁶³ La notizia è segnalata in C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al sec. XIX*, Firenze 1913, s.v. *Antonio Magliabechi*, p. 314.

⁶⁴ Cfr. BNC Firenze: Magl. Cl. VIII, 340, c. 69^r, Roma, 3 novembre 1689.

⁶⁵ Le carte Schelstrate sono conservate nella Koninklijke Bibliotheek di 's-Gravenhage e nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Le lettere di E. Schelstrate a A. Magliabechi sono in BNC Firenze: Magl. Cl. VIII, 340. Per la corrispondenza, cfr.: L. CEYSSENS, *La correspondance d'Emmanuel Schelstrate, préfet de la Bibliothèque Vaticane (1683-1692)*, Bruxelles-Rome 1949, che tiene conto delle minute conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli; ID., *Correspondances inédites d'Emmanuel Schelstrate, préfet de la Bibliothèque Vaticane, 1683-1692*, «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», L (1980), pp. 371-384. Per la biografia di Schelstrate, cfr.: J. RUYSSCHAERT, *Annotations marginales à la biographie d'Emmanuel Schelstrate*, «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», XXVIII (1953), pp. 137-156; ID., *Nouvelles annotations marginales à la biographie d'Emmanuel Schelstrate (1645-1692)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, II, Città del Vaticano 1988, pp. 225-240.

⁶⁶ BNC Firenze: Magl. Cl. VIII, 340, c. 76^r, E. Schelstrate a A. Magliabechi, Roma, 12 luglio 1690.

intrattenendosi spesso, riferisce il bibliotecario medico, «nel mio povero Museo»⁶⁷.

Condividendo la tesi magliabechiana che negava l'esistenza di un *Liber de tribus impostoribus* e temendo di veder pubblicare un volume dal titolo simile, Schelstrate aggiunge in una successiva lettera a Magliabechi del 9 settembre 1690:

Litteras, quas die 22 augusti ad me scripsisti, a Serenissimi Ecclesis Principis Vestri Secretario ante octiduum accepi, et pro ijs, quae circa librum de tribus Impostoribus annotasti, gratias tibi ago, quas possum, vere maximas huc usque existimavi librum illum neque manuscriptum, neque typis editum ullibi terrarum reperiri, qua in re non parum opinionem meam confirmasti. Deus autem tribuat nobis, ne tam impium, et nefandum librum videamus umquam in lucem prodire, nihil enim est, quod ita Ecclesia abhorrebit⁶⁸.

Inoltre, in una nota acclusa ad una lettera non datata e priva dell'indicazione del destinatario, escludendo ancora una volta l'attribuzione «dell'empissimo Libro de Tribus Impostoribus» ad Aretino, Ochino o Postel, Magliabechi scrive:

L'Istoria deg'insigni Impostori non può far di meno di non esser curiosa, ma io però non l'ho veduta. Probabilmente dovrebbe discorrere con più fondamento di quel che sia stato fatto fino ad ora, dell'empissimo Libro de Tribus Impostoribus, del quale fanno alcuni Autore l'Aretino, altri l'Ochino, ed altri il Postello, ma io non credo che sia d'alcuno di essi; e de' primi due non può essere assolutamente per cento capi⁶⁹.

L'interesse di Magliabechi per il *De Tribus Impostoribus* viene a coincidere, come si adombra nelle epistole a Francesco Maria de' Medici, con la prima circolazione in Europa di alcuni manoscritti contenenti estratti, rimaneggia-

⁶⁷ Le carte di Sebastian Kortholt, figlio di Christian, che curò la seconda edizione del volume su Spinoza, Hobbes ed Herbert, considerati i nuovi tre grandi impostori, sono conservate nel Leibniz-Archiv della Niedersächsische Landesbibliothek di Hannover (segnatura: LBr. 499). Sul soggiorno di Leibniz a Firenze, dal 22 novembre al 22 dicembre 1689, si veda A. ROBINET, *G.W. Leibniz, Iter Italicum (Mars 1689 - Mars 1690). La dynamique de la République des Lettres, nombreux textes inédits*, Firenze 1988, pp. 193-294. L'interesse di Leibniz per il *De Tribus Impostoribus* fu sempre assai vivo. Egli cercò anche di entrare in possesso di un manoscritto così intitolato che compariva nel catalogo della biblioteca di J.F. Meyer pubblicato nel 1716 e che fu invece acquistato dal principe Eugenio di Savoia. A questi e a M. Veyssière de la Croze, bibliotecario di Prussia, Leibniz si rivolse infatti per ottenere delle copie dell'opuscolo. A questo riguardo, cfr. M. FAAK, *Die Verbreitung der Handschriften des Buches 'De Impostoribus Religionum' in 18. Jahrhundert unter Beteiligung von G.W. Leibniz*, «Deutsche Zeitschrift für Philosophie», XVIII (1970), pp. 212-228. Per le lettere di Leibniz a Magliabechi datate dal 4 gennaio 1686 al 17 gennaio 1713, cfr. BNC Firenze: Gal. 287; per quelle di Magliabechi a Leibniz cfr. Leibniz-Archiv, Hannover: LBr. 595 e 619.

⁶⁸ BNC Firenze: Magl. Cl. VIII, 340, c. 77r, Roma, 9 settembre 1690.

⁶⁹ BNC Firenze: Aut. Pal. Magl., c. 119.

menti o traduzioni di quegli «orribili libri» di Vanini, Hobbes, Spinoza «e di cento altri, pieni d'Atheismo»⁷⁰. Lo stesso Marchand, alcuni decenni più tardi, affermerà che l'*Esprit de Spinoza* – il testo con il quale venne fatto coincidere nel XVIII secolo il mitico *De Tribus Impostoribus* – circolava in Europa «depuis environ quarante ou cinquante ans»⁷¹.

È proprio a partire dai primi anni del XVIII secolo, infatti, che il *De Tribus Impostoribus* fu accostato a numerosi pamphlets «apparentés» a l'*Esprit de Mr. Benoît de Spinoza*⁷², individuati e censiti dagli studiosi in diverse versioni e con diversi titoli. Questo testo, cucito insieme con un catalogo delle opere di Spinoza e una *Vie de Spinoza* che fu fatta risalire al medico Jean Maximilien Lucas e che è considerata la più antica biografia del filosofo⁷³, fu pubblicato, come si è detto, anonimo e senza l'indicazione del luogo di edizione, nel 1719 con il titolo *La Vie et l'Esprit de Spinoza*⁷⁴, dall'editore Charles Levier, di origine francese, rifugiatosi nelle Province Unite come molti suoi connazionali tra i quali Prosper Marchand⁷⁵.

⁷⁰ Di Hobbes in particolare Magliabechi sottolineava l'empietà, rilevando però l'inserimento del solo *De Cive* nell'*Index librorum prohibitorum* del 1670 (cfr. BNC Firenze: Magl. Cl. X, 65, c. 4^{r-v}). E tuttavia, in una lettera a Leopoldo de' Medici del 29 marzo 1670, si affrettava a giustificare le accuse lanciate contro i filosofi moderni e i protestanti in generale: «Non si maravigli che ad ogni verso io gli dia di empi, furfanti, ecc.; poiché se avevano [le lettere di Magliabechi] ad esser vedute da Cardinali, bisognava che io facessi così» (*Raccolta di prose fiorentine*, I, Firenze 1734).

⁷¹ P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., p. 324. Per la datazione e l'attribuzione a J. Vroesen de *L'Esprit de Spinoza* o *Traité des trois Imposteurs*, si vedano: S. BERTI, *Jan Vroesen, autore del «Traité des trois Imposteurs»*, «Rivista storica italiana», CIII (1991), pp. 528-543; ID., *The first edition of the «Traité des trois imposteurs», and its debt to Spinoza's «Ethics»*, in M. HUNTER, D. WOOTTON (ed.), *Atheism from the Reformation to the Enlightenment*, in corso di stampa presso l'editore Oxford University Press.

⁷² Sull'argomento cfr. B.E. SCHWARZBACH, A.W. FAIRBAIRN, *Sur les rapports entre les éditions du «Traité des trois imposteurs» et la tradition manuscrite de cet ouvrage*, cit., p. 122.

⁷³ Su questa biografia spinoziana, si confronti la nota 4. Essa fu ristampata, nello stesso anno della pubblicazione de *La Vie et l'Esprit*, nelle «Nouvelles Littéraires», X, Amsterdam 1719, pp. 40-74. Alla *Vie de Spinoza* è premessa una breve *Préface* in cui si sostiene che, benché sconosciuto, l'autore di questa biografia andrebbe individuato in J.-M. Lucas, «si fameux dans ces Provinces par ses *Quintessances*; mais encore plus par ses mœurs, & sa manière de vivre».

⁷⁴ Nell'edizione del 1719, la *Vie* occupa le prime 47 pagine, l'*Esprit* giunge sino alla p. 208. Sulla storia e le diverse edizioni di questo testo, cfr. P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., pp. 324-325.

⁷⁵ Per alcune notizie biografiche su Levier e su suo figlio Jacques che condusse per qualche tempo l'impresa paterna, cfr.: E.F. KOSSMANN, *De boekhandel te 's-Gravenhage tot het eind van de 18^e eeuw*, 's-Gravenhage 1937, pp. 239-40; I.H. VAN EEGHEN, *De Amsterdamse boekhandel 1680-1725*, V, Amsterdam 1978, p. 25. M.C. Jacob ritiene che, col pretesto di narrare la vita di Ignazio di Loyola, Levier abbia composto una sorta di autobiografia, pubblicata postuma: H. RASIEL DE SELVA, [pseud. di Ch. Levier?], *Histoire de l'admirable Dom Inigo de Guipuscoa, chevalier de la Vierge et*

Due anni dopo, nel 1721, fu stampata una nuova versione dell'opuscolo con il titolo *Traité des Trois Imposteurs*, ancora oggi irreperibile, che costituisce una riedizione in sei capitoli de *L'Esprit*⁷⁶ e, assicura Marchand, nulla ha in comune con il *De Tribus Impostoribus*, sebbene si fosse cercato di spacciare il volume per una traduzione francese del mitico scritto latino⁷⁷: «tel est le Livre, qu'on fait aujourd'hui passer pour le vrai traité de tribus Impostoribus, & dont divers Savans, ou simples Curieux, veulent bien être les dupes, même à assez grand prix»⁷⁸. Scrive ancora Marchand che «quelque Imposteur» aveva ritenuto conveniente cambiare il titolo de *L'Esprit* in *Traité des Trois Imposteurs*, al fine «de le vendre sous plus d'une face, & de tromper par-là plus d'une fois les mêmes Personnes»⁷⁹.

Protagonista della complessa vicenda editoriale del *Traité des trois Imposteurs* o *Esprit de Spinosa*, Levier possedeva una 'biblioteca' tra le più fornite dell'Olanda del tempo. Ove si scorrono i titoli del *Catalogus librorum* pubblicato a L'Aja nel 1744⁸⁰ – di cui un esemplare si conserva nel fondo «Domenico

fondateur de la monarchie des Inghistes, La Haye 1736. Sui *réfugés* e, in particolare, sull'attività di Marchand, singolare figura di bibliofilo, editore e poligrafo, si vedano i numerosi contributi di Ch. Berkvens-Stevelinck, tra cui il volume *Prosper Marchand. La vie et l'œuvre (1678-1756)*, Leiden-New York-København-Köln 1987.

⁷⁶ «Il est curieux de constater que l'on doit l'édition de 1719 de *La Vie et l'Esprit de M. de Spinosa* à Charles Levier, et l'édition à Rotterdam d'un *Traité des Trois Imposteurs* qui n'est autre que *L'Esprit de Spinosa* réduit à 6 chapitres, à Michel Böhme» (F. CHARLES-DAUBERT, *Note sur l'«Esprit de Spinosa» et le «Traité des Trois Imposteurs»*, «Archives de Philosophie», LIII (1990), p. 12).

⁷⁷ L'edizione de *La Vie et l'Esprit* del 1719 sarebbe stata realizzata, secondo M.C. Jacob, da un'organizzazione massonica, i «Cavalieri del Giubilo», costituitasi nel territorio delle Province Unite sin dai primi decenni del XVIII secolo (oltre che nel volume *The Radical Enlightenment*, M.C. Jacob ribadisce tale tesi in *Clandestine culture in the early Enlightenment*, in *The analytic spirit. Essay in history of science in honour of Henry Guerlac*, Ithaca/London 1981, pp. 122-145). Sulla questione, oggetto di un vivace scambio di opinioni, si vedano, oltre alla recensione di S. Berti al libro di M.C. Jacob, pubblicata nella «Rivista storica italiana», XCVI (1984), pp. 248-253: C. BERKVEN-STEVELINCK, *Les Chevaliers de la Jubilation: Maçonnerie ou libertinage? A propos de quelques publications de Margaret C. Jacob*, «Quaerendo», XIII (1983), pp. 50-73; pp. 124-148; M.C. JACOB, *The Knights of Jubilation – Masonic and Libertine*, «Quaerendo», XIV (1984), pp. 63-75.

⁷⁸ P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., p. 325. La coincidenza de *L'Esprit* con il *De Tribus Impostoribus* di epoca cinquecentesca era sostenuta, in polemica con La Monnoye, nella *Réponse à la Dissertation de Monsieur de la Monnoye sur le Traité «De Tribus Impostoribus»*.

⁷⁹ P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., p. 324. L'argomento del volume, successivamente rielaborato e più volte stampato o copiato, restò così di viva attualità per tutto il secolo «jouissant d'une longévité inaccoutumée et d'une diffusion extraordinaire pour un texte clandestin qui, par bien des côtés, s'apparente à un pamphlet» (F. CHARLES-DAUBERT, *Les «Traités des trois Imposteurs» et l'«Esprit de Spinosa»*, cit., p. 34).

⁸⁰ *Catalogus Librorum Bibliopolii Caroli Levier, cum Appendice Librorum Juridicorum*, Hagae Comitatus 1744 (1735¹). Il catalogo, comprendente oltre ai libri, anche stampe e spartiti musicali, è

Passionei» della Biblioteca Angelica di Roma⁸¹ – si potrà apprezzare infatti la ricchezza e nel contempo la specificità degli interessi culturali di Levier, che riflettono quell'articolazione di temi propri dell'iniziale diffondersi dell'Illuminismo nella Repubblica delle Province Unite. Benché ricca di volumi rari e preziosi, di autori proibiti e letteratura clandestina, la raccolta comprende soltanto «tous ses Livres reliés», mentre vi restano esclusi «tous ses Livres en Blanc», venduti dalla vedova «entre les Libraires ses Confreres»⁸². Inutile, si legge nell'*Avertissement*, vantarne «le Choix, la Condition, & le Mérite»: si tratta comunque «de très beaux & bons Livres, des Collections considérables d'Ouvrages utiles & nécessaires» e non di titoli «pompeux & imposteurs». Divisi per argomento e per formato, i libri abbondano in ogni settore «à l'Exception néanmoins de l'Histoire Naturelle, de l'Histoire Civile tant générale que particuliere, & de l'Histoire Litteraire ou Bibliographique, qui paroissent y dominer».

Il catalogo si apre con i volumi *in folio*, divisi nelle varie classi: *Theologia* e, a seguire, *Philosophia*, *Litteratores*, *Historia*. La medesima partizione si ripete per l'elenco dei libri *in quarto* e *in octavo et minori forma*, laddove la numerazione progressiva dei volumi ricomincia ogni qualvolta cambi il formato. Da osservare, in particolare, che fra gli *Historici* sono anche citati i volumi attinenti a «Bibliographia, in Historia Littensia generale & singularis variorum Nationum, Professionum, &c. & Catalogi Bibliotecarum», e le raccolte complete di riviste letterarie di ogni paese, dal «Journal des Savans» (n. 2599-2601, p. 7) alle

impaginato in modo anomalo: vi si registrano intervalli di diverse pagine e la stessa numerazione dei volumi – dei quali spesso viene segnalata la rarità, la qualità della carta e la legatura – si interrompe e riparte da zero in modo non sempre comprensibile. Per una indicazione di massima, il catalogo risulta così composto: pp. 1-144 (volumi *in folio* e *in quarto*, nn. 1-1432); pp. 1-72 (*in octavo et minori forma*, nn. 1-1428); pp. 1-53 (vari formati, nn. 2484-3048 e molti altri diversamente numerati); pp. 73-127 (nn. 1429-2483). Nel citare alcuni testi presenti in catalogo, si darà qui, oltre all'indicazione del numero progressivo, anche la pagina cui esso si riferisce. Dei volumi più preziosi, ad esempio di alcuni *in folio* rilegati «tres proprement Marble dore sur le plat tres richement», viene segnalata anche l'ubicazione nella libreria. È il caso del *Theatrum urbium Belgicum* (n. 5, p. 52), a proposito del quale si legge: «Tout cet ouvrage consiste en 21 volumes sont fermes dans un tres beau Cabinet du Bois de Noye avec de Carée de Glace devant pour garantir les Livres de la poussiere».

⁸¹ Biblioteca Angelica, Roma: ZZ.21.5/1. Sull'attività di D. Passionei, sui suoi viaggi in Olanda, sulla sua carriera politica ed ecclesiastica, si veda A. CARACCIOLLO, *Domenico Passionei tra Roma e la Repubblica delle Lettere*, Roma 1968. Alludendo alle riunioni scientifiche e letterarie che si tenevano a Roma in casa di Passionei e che anticipavano il futuro «circolo del Tamburo», A. Magliabechi scriveva a J. Gronovius: «Il detto Sig. Abate Passionei, è giovane, ma eruditissimo e di costumi ottimi, ed innocentissimi. Nemico delle doppiezze, e delle finzioni, è tutta sincerità. Appresso di esso si fa una Conversazione erudita, dove concorrono la maggior parte dei letterati di Roma» (UB München: 4° Cod. ms. 777, c. 51r^v, Firenze, 23 marzo 1703).

⁸² *Catalogus Librorum Bibliopolii Caroli Levier*, cit., *Avertissement*, p. 3 n.n.

«Nouvelles de la Republique de Lettres» (n. 2603, p. 7), all'«Histoire des Ouvrages des Savans» (nn. 2605-2606, p. 7), al «Giornale dei Letterati di Firenze» (n. 2625, p. 8), per non citare che qualche titolo. Non manca un'ampia sezione dedicata agli «Epistolographi Variis Linguis», comprendente le *Lettres de Mr. Bayle* (n. 2809, p. 17), l'epistolario di Richard Simon (n. 2810-2811, p. 17) e di Pietro Aretino (n. 2836, p. 19) e, sempre di quest'ultimo, un esemplare delle *Carte Parlanti* (n. 2840, p. 19), «valde rarus», nell'edizione veneziana del 1651. Predominano i testi in francese e traduzioni di opere presenti anche in originale, ma numerose sono pure le edizioni in olandese, italiano, inglese, spagnolo, portoghese⁸³. Il catalogo contiene, in particolare, una selezione di titoli difficilmente reperibili – ad esempio l'edizione leidense del 1615 del volume *Erasmii Vita descripta partim ab ipso, partim ab Amicis*, «Liber hicce rariss.» (n. 2573, p. 5) – e di carattere esoterico e occultistico⁸⁴, oltre a una grande varietà di repertori, lessici e dizionari⁸⁵.

Per quel che interessa qui sottolineare, il catalogo – che risponde all'esigenza enciclopedica preposta alla formazione delle biblioteche e allo stesso itinerario intellettuale del secolo – costituisce un documento di primaria importanza per lo studio degli autori e delle 'fonti' de *La Vie et l'Esprit de Spinoza*, rivelando al tempo stesso il profondo interesse di Levier per la filosofia di Spinoza e per lo spinozismo.

A titolo esemplificativo si citeranno soltanto i titoli seguenti, così come sono registrati nel catalogo: *La Vie de l'Imposteur Mahomet*, Paris 1699 (n. 2558, p. 5); *La vie de Spinoza par Colerces [sic]*, Haye 1706 (n. 2577, p. 6); due edizioni

⁸³ Tra le traduzioni dal latino, compare, ad esempio, *L'Utopie de T. Morus, paraphrasée par Guendeville, avec figures*, Amst. 1717 (n. 2847, p. 19); *Examen des Esprit, trad. de J. Huerte, par Chappuys*, Paris 1663 (n. 491, p. 26); dall'inglese, le opere di Locke nella versione di Coste: *Œuvres diverses de Jean Locke*, Rotterdam 1710 (n. 3046, p. 31); *Essai philosophique* (n. 173, p. 70); *Que la Religion Chrétienne est très raisonnable*, Amst. 1696 (cfr. nn. 414-416, p. 22). Dall'italiano sono da segnalare, in particolare, *l'Histoire Florentine de Machiavel, trad. par Brinon*, Paris 1577 (n. 2210, p. 112) e, di Boccaccio, *Le Décameron de Bocace, trad. par Ant. Le Maçon*, Paris 1670 e *Contes & Nouvelles de Bocace, Florentin, Traduction libre, accommodée au Goût de ce tems*, Cologne 1702 (nn. 1622-1623, p. 81). Dallo spagnolo, *L'Homme de Cour de Balthazar Gracian*, Rott. 1706 (n. 759, p. 40) e *L'Homme detrompé, ou le Criticon de Balthazar Gracian*, Cologne 1707 (n. 748, p. 40), oltre a: *Œuvres de Dom Francisco de Quevedo*, Bruxelles 1699 (n. 3034, p. 30) e *Histoire de Dom Quichotte, par Cervantes*, nelle edizioni parigine del 1704, 1726, 1733 (nn. 1611-1614, pp. 80-81).

⁸⁴ Cfr. ad esempio: *Hermetis Mercurii Trismegisti Divinus Pymander* [...], Col. Agr. 1630, «rarus» (n. 168, p. 11); *Pererius de magia, de Observatione Somniorum, & de Devinatione Astrologica*, Col. Agripp. 1598 (n. 482, p. 26); *Demonomanie des Sorciers par Bodin*, Anvers 1593 (n. 486, p. 26); *J.B. Portae Neapolitani Magiae Naturalis Libri XX*, Amst. 1664 (n. 576, p. 31).

⁸⁵ Levier possedeva tutti i dizionari di lingua più noti in diverse edizioni. Tra i lessici filosofici, compariva *Steph. Chauvini Lexicon Philosophicum*, Leovardiae 1713² (n. 179, p. 12). Si vedano comunque, per ogni diverso formato, le sezioni «Litteratores. Grammatici, Oratores, Poetae, Philologi», «Dictionaria & Lexica Historica», «Grammatici & Lexica».

de l'*Apologia pro Jul. Ciel.* [sic] *Vanino*, l'una (Costropoli 1702), a firma Arpe, l'altra, anonima (Cosmop. 1712) (nn. 2579-2580, p. 6), nonché, dello stesso Vanini, l'*Amphitheatrum aeternae Providentiae Divino-Magicum &c.*, Lugd. 1615 (n. 474, p. 26); le raccolte *Reflexions en Dissertation, sur les Oeuvres de St. Evreumont*, Amst. 1700 (n. 2877, p. 20) e *Saint Evremoniana*, Paris 1700 (n. 2990, p. 26); *Mureti Variarum Lectiones*, Paris 1586 (n. 2903, p. 22); *Discorsi di Nicolo Macchiavelli sopra Tito Livio*, Palermo 1584, rilegato insieme con *L'Arte della Guerra di Macchiavelli* (n. 911, p. 47); *Justi Lipsi opera Omnia*, Vesaliae 1675 (n. 2904, p. 22) e *Lipsi Monita & Exempla Politica*, Amst. 1639 (n. 1717, p. 86); *Opusculum de la Mothe le Vayer, sur Navor* [sic] *pas le sens Commun*, Paris 1656 (n. 2937, p. 23); *Menagiana ou bons Mots de Menage*, Amsterdam 1693 (n. 2982, p. 26); tutte le opere di Bayle in versione originale e il *Dictionnaire Historique et Critique*, Rott. 1702 (n. 922, p. 55); *Index Librorum Prohibitorum*, Romae 1667 (n. 960, p. 57); *Jo. Chr. Wagenseilii Tela ignea Satanae, h.e. Arcani & horribiles Judaeorum adversus Christum & Christianam Religionem ritus, Hebr. & Lat.*, Altdorfii 1681 (n. 109, p. 66). Non mancano, naturalmente, i testi di Spinoza in edizione originale o tradotti – *Spinosae Principia Philosophiae Renati Descartes more Geometrico demonstrata*, Amstelodami 1663 (n. 167, p. 69); *Tractatus Theologico-Politicus*, Hamb. 1670 (n. 168, p. 69); *Opera posthuma*, edita Anno 1677 (n. 169, p. 69; ma, anche, n. 1373, p. 141); *Reflexions curieuses d'un Esprit désinteressé* [. . .], Cologne 1678, «rare» (n. 475, p. 26) – e alcune note confutazioni della sua opera⁸⁶. Numerosi gli scritti critici, polemici o esplicativi sulla dottrina religiosa di Bayle⁸⁷, sul giansenismo⁸⁸ e su alcune sette ereticali⁸⁹. Tra i volumi in 8° di argomento teologico, le *Prediche di Bernard. Ochino*, Basilea 1562 (n. 321, p. 18) e *Les Ruses de Satan, par Jaq. Aconce*, Delft 1611 (n. 365, p. 20); tra quelli di argomento filosofico, l'*Apologie pour les Grands Hommes, soupçonnez de Magie par Naudé*, Amst. 1712 (n. 490, p. 26).

⁸⁶ Cfr. ad esempio: *Arcana Atheismi revelata, Philosophice & paradoxe refutata, examine Tractatus Theologico-Politicus*, Rott. 1676 (n. 170, p. 69); *Refutation des Erreurs de Spinoza*, Paris 1696 (n. 220, p. 13); *Traité de la Liberté de Conscience, contre Hobbes, Spinoza & Jurieu, par Aubert de Versé*, Cologne 1687 (n. 264, p. 15).

⁸⁷ *Histoire de Bayle & de ses Ouvrages, faussement attribuée à la Monnoye*, Amst. 1716 (n. 2563, p. 5); *Le Philosophe de Rotterdam atteint & convaincu, par Jurieu*, Amst. 1706 (n. 339, p. 19); *Reflexions sur les Droits de la Conscience, ou de la Juste Tolerance, contre Bayle & Jurieu, par E. Saurin*, Utrecht 1697 (n. 352, p. 19).

⁸⁸ Sul giansenismo, sono tra l'altro compresi nel catalogo: *Histoire générale du Jansénisme, par le Pere Gabriel Gerberon*, Amst. 1700; *Storia del sentimento sopra il Giansenismo, dell'Abb. Tossins*, 1717; *Mémoires pour servir à l'Histoire de Port-Royal, par Mr. Fontaine*, Utrecht 1736 (nn. 2416-2418, p. 123).

⁸⁹ Cfr., ad esempio: *Histoire des Anabaptistes*, Amsterd. 1702 (n. 2482, p. 127); *Jo. Wigandus de Servetianismo, seu de Antitrinitariis*, Regiom. 1575 (n. 2482, p. 127); *Histoire des Flagellans, trad. du Latin de J. Boileau*, Amst. 1701 (n. 2457, p. 126); *Essai sur le Socinianisme, contre le Clerc, par Mesnard*, la Haye 1709 (n. 294, p. 17).

Inutile insistere ulteriormente sul catalogo del *bibliopola* Levier e sulla ricerca degli stampatori, editori e librai legati all'ambiente dei *réfugés* nella Repubblica delle Province Unite, direttamente o indirettamente impegnati nella pubblicazione de *La Vie et l'Esprit de Spinoza* del 1719. Da rilevare invece che uno dei rari esemplari sfuggito alla distribuzione di quella edizione perpetrata dopo la morte di Levier⁹⁰, giunse a Firenze – dove tuttora è conservato nella Biblioteca Marucelliana – con i libri di Philip von Stosch, raffinato *connoisseur*, agente segreto al servizio della corona inglese, ma anche noto antiquario e bibliofilo, vissuto a Roma e, per oltre vent'anni, nel capoluogo toscano dove morì nel 1757⁹¹.

Cosmopolita e uomo di lettere, Stosch ebbe accesso alle maggiori bibliote-

⁹⁰ P. Marchand, che doveva aver seguito da vicino la vicenda dell'edizione del 1719, riporta la seguente testimonianza: «A cela l'on ajoûte, que ce fut Charles le Vier, Libraire en cette Ville, qui fit imprimer l'Ouvrage; qu'il n'en vendit que peu d'Exemplaires, parce qu'il exigeoit une pistolle de chacun; qu'il donna ordre en mourant d'en brûler le reste; & que, depuis cela, ils se vendent jusqu'à 50 Florins. Ce qu'il y a de certain, c'est qu'après la mort d'un de ces Libraires, ses héritiers ne remirent 300 Exemplaires de cette édition, qui, selon leur intention, ont tous été mis dans le feu» (P. MARCHAND, *Dictionnaire historique* cit., p. 325).

⁹¹ Nato a Küstrin (nel Brandeburgo) nel 1691, Stosch viaggiò a lungo, ancora giovanissimo, in Europa. In Olanda, ospite a L'Aja dell'ambasciatore prussiano, conobbe Franz Fagel, segretario dell'Assemblea degli Stati Generali, che divenne suo mecenate e con il quale intrattenne un rapporto epistolare durato circa quaranta anni. Nel 1712, in Inghilterra, Stosch incontrò, tra gli altri, W. Whiston, il professore di matematica espulso dall'Università di Cambridge nel 1710 per pubblicazioni eretiche. Dopo aver trascorso alcuni anni tra Parigi e Londra, nel 1714 Stosch giunse in Italia, in un primo tempo a Genova dove fu accolto, come scrisse all'amico Fagel, «a l'italienne, c'est a dire avec beaucoup de ceremonie et fort froidement» (Algemeen Rijksarchief [AR] 's-Granvenhage: Collectie Fagel 2027, Genova, 28 novembre 1714). A Roma, dove visitò «les plus belles bibliothèques du monde» (*ivi*, Roma, 13 aprile 1715), Stosch fu assiduo frequentatore dell'ambiente di corte di Clemente XI e, in particolare, di Alessandro Albani, il raffinato e colto nipote del papa, al quale presenterà il giovane J.J. Winckelmann. Dopo essere stato a Firenze, nel 1717, ospite di Cosimo III, e poi in Germania e in Olanda, tornò a Roma nel 1721 per restarvi dieci anni, «en étudiant» e «en ramassant des livres», sino a quando, con l'elezione al seggio papale di Clemente XII, Stosch fu costretto ad abbandonare la città, trovando scampo a Firenze ove rimarrà sino alla morte. Per ulteriori notizie biografiche si rimanda ai seguenti studi: F. NOACK, *Stosch, Albani und Winckelmann. Urkundliche Ergänzungen zu ihrer Geschichte*, «Belvedere. Zeitschrift für Sammler und Kunstfreunde», XIII (1928), pp. 41-48, 67-71, 87-93; XIV (1929), pp. 301-308; D.H. QUINN, *Philipp von Stosch: Collector, bibliophile, spy, thief*, «The Catholic Historical Review», XXVII (1941), pp. 332-344; L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents in Eighteenth Century Rome*, London 1961, pp. 38-116; F. BORRONI SALVADORI, *Tra la fine del Granducato e la reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», VIII (1978), pp. 565-614, con ampio apparato bibliografico. Di grande interesse dal punto di vista del mercato librario e della circolazione di opere di particolare rarità è la corrispondenza di Stosch con Matteo Egizio: cfr. R. ENGELMANN, *Briefe von Philipp von Stosch an Matteo Egizio in Neapel*, «Archiv für Kulturgeschichte», VI (1908), pp. 326-348.

che italiane, pubbliche e private, raccogliendo ovunque informazioni e confidenze che i letterati italiani non avrebbero potuto comunicare se non a uno straniero⁹². Ludovico Antonio Muratori, che egli conobbe a Mantova, ad esempio, e con il quale ebbe modo di discutere «fort ouvertement sur plusieurs matieres»,

il plaignoit son sort de n'être pas en Angleterre ou en Hollande ou on avoit toute la liberte de decrire ses sentimens sans etre sujet aux censures d'un pretore ou inquisiteur ignorant qui effacoit presque toujours les choses les plus essentielles dans les livres. Ce qui les faisoit paroître apres qu'ils etoient imprimes dans les jeux des etrangers comme des choses tres ordinaires⁹³.

Negli anni trascorsi in Italia, Stosch allestì una biblioteca privata ricca di opere «rares et curieuses» che faceva arrivare, grazie ai privilegi diplomatici di cui godeva, da tutta Europa⁹⁴. Durante un viaggio nei Paesi Bassi, dove conobbe Charles Levier con il quale rimase per anni in contatto epistolare⁹⁵, nel 1719 – lo stesso anno della pubblicazione de *La Vie et l'Esprit de Spinosa* – Stosch acquistò libri per 300 fiorini, tanto che il suo bagaglio consisteva «en un coffre et deux caisses remplies de livres et papiers et encore une grande

⁹² A Fagel infatti scriveva in una sorta di diario di viaggio: «Tous les Scavants en general en Italie meme les pretres ne sont rien moins que bigots; quand on parle seul avec eux, ils mettent la reserve italienne a cote, etant bien aise de pouvoir parler librement avec les etrangers». E così concludeva: «La cour de Rome n'a pas de plus dangereux ennemi que les scavants qui professent la Religion Romaine» (AR 's-Gravenhage: Collectie Fagel 2027, novembre 1714).

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ Felicitandosi con Stosch per l'acquisizione di alcuni libri particolarmente rari e ricercati, Fagel scrive, tra l'altro: «Je vous felicite de l'acquisition que vous avez faite, du Tesoro de la lingua Castellana del Cobarruria, livre que je ne connois point et que je n'ai jamais rencontré, il faut qu'il soit bien rare, puis que vous l'avez cherché en vain si long tems. Les livres qui sont imprimés en Espagne ordinairement ne sont pas des plus communs, soit que les Espagnols impriment peu d'exemplaires, soit que leur paresse fait, qu'ils negligent d'en envoyer des exemplaires hors du Royaume, par la plus part n'ayant point des correspondences dans d'autre pais» (AR 's-Gravenhage: Collectie Fagel 2038, La Haye, 27 octobre 1724).

⁹⁵ La corrispondenza tra Levier e Stosch non è stata sinora rintracciata, ma numerosi sono i riferimenti a Levier nella corrispondenza di Stosch con Fagel, soprattutto a proposito dei libri e di altre carte che Stosch aveva lasciato in custodia a Levier e che questi forse aveva utilizzato per qualche pubblicazione senza farne parola al legittimo proprietario. Il 7 agosto 1731, ad esempio, Stosch comunica a Fagel: «Il ne m'ecrit plus, et je commence a beaucoup douter de la bonne fois du Libraire Cretien, depuis que j'ay vù imprimé dans une certaine Histoire du Japon de certaines Plans et Cartes de ce pais, qu'on dit etre dans le Cabinet du D. Sloane, lesquels je crois posseder tout seul» (*ivi*: Collectie Fagel 2049, Firenze, 7 agosto 1731). Il 13 ottobre 1721, Levier infatti aveva firmato una scrittura privata in cui si legge: «Je reconnois avoir la clef d'une chambre que Monsieur le Baron Philippe de Stosch a loué chez Fretsleeven sur le plain, dans la quelle chambre j'ai vu 16 caisses tout grandes que petites [. . .] plus une caisse emballée marquée E2 et un coffre marqué Q les quelles caisses et coffres sont remplis de livres» (*ibid.*).

quantité de livres, qui rempliront encore deux ou trois caisses»⁹⁶. François Fagel, segretario dell'Assemblea degli Stati Generali, amico e mecenate di Stosch, allarmato per tanto fervore, gli scrive:

Je comprens fort bien la demangeaison que vous avez d'augmenter vostre bibliothèque de pieces rares et curieuses, je vous crois pourtant assez juge de ne laisser pas dominer cette envie par dessus la raison, et de la moderer pour qu'on n'ait pas besoin de la guerir dans l'hospital⁹⁷.

Giunto a Firenze il 18 febbraio del 1731 con una parte dei suoi libri, Stosch visita «les Gens de Lettre et les Cabinets Principeaux», riportandone un'impressione assai favorevole:

je trouve – scrive sempre all'amico Fagel – que generalmente cette noblesse Florentine etudie bien et quelques uns meme ont lû tous les meilleurs livres de la Philosophie moderne au depit des Inquisiteurs, qui empechent toujours le progres de la bonne literature. Mais a Naples et Florence le nombre des Philosophes modernes est devenu trop grand, pour que l'inquisition y puisse remedier⁹⁸.

Ben presto però, perduto con la morte del granduca Gian Gastone il suo unico protettore a Firenze, Stosch fu accusato di essere «le chef ou la tête» delle «Confreries de freemaçons»⁹⁹, oltre che «sorcier, heretique, autheur de

⁹⁶ *Ivi*: Collectie Fagel 2031, La Haye, 26 aprile 1718.

⁹⁷ *Ivi*: Collectie Fagel 2036, La Haye, 10 settembre 1723. Nell'*Avertissement al Catalogue abrégé de l'Atlas du feu Baron de Stosch*, posto in fondo al volume *Description des Pierres gravées du feu Baron de Stosch*, (Florence 1760), F. Fagel viene descritto come colui che «a été de tout tems le Protecteur du B. de Stosch, & avec le quel il a entreteñu un Commerce de lettres qui n'a été interrompu que par sa mort».

⁹⁸ *Ivi*: Collectie Fagel 2049, Firenze, 13 marzo 1731. A proposito del potere dell'Inquisizione in Toscana e della discussa successione al trono alla morte di Gian Gastone de' Medici, Stosch afferma: «Pour moy en mon particulier je vous dis franchement que c'est dommage qu'un si beau pais comme est la Toscana doit tomber entre les mains de *barbares*, ainsi j'appelle *les Espagnols* par rapports aux belles lettres, medailles, pierres gravées, monuments anciens [...] periront par les flammes d'abord apres qu'un Inquisiteur Espagnol aura mis pied en Tuscanie, et toute cette moderne Philosophie qui a pris racine en Tuscanie, depuis que les ouvrages de Newton et des Cartes y ont été lus, sera obligé a ceder aux flammes menacées de l'Inquisiteur, mais en bon Antiquaire Amis de belles lettres et ennemi mortel des Persecuteurs, je vous avoué franchement, que je n'aimerai point l'Introduction des espagnols en Toscanie, parce que je ne pourrais voir sans chagrin extreme fouler sous les pieds les fatigues immenses de la maison Medici, qui a été depuis pres de trois siecles protectrice des beaux arts et sciences» (*ivi*, 9 maggio 1731).

⁹⁹ «J'ay vu dans nos gazettes – scrive Fagel a Stosch – qu'a Florence on avoit defendu rigoureusement toutes les Confreries de freemaçons, mais je ne savois point qu'en cette defense on reflechit sur vous, comme etant le chef ou la tête de cette societé [...] il me paroit, par ce que vous me mandez, que vous avez des adversaires bien redoutables, le Pretendant et ses adhérens, le Pape et son parantage, les Prêtres et Moines, l'inquisition, et le bas peuple. Je ne com-

sectes nouvelles». Le accuse sarebbero state montate, secondo il parere dell'illustre corrispondente di Stosch, dagli «Ecclesiastiques» dai quali «le commun du peuple se laisse facilement entraîner» e che mirano unicamente a «faire retomber le monde dans l'obscurité ou il s'est trouvé avant la renaissance de l'étude de belles lettres, pour faire valoir uniquement l'autorité des Papes gouvernées par les jesuites»¹⁰⁰.

Sfidando il controllo dell'Inquisizione – «ce tribunal terrible, qui sous pretexte de ne vouloir que le salut des ames commet les injustices et les cruautés les plus horribles qu'on puisse imaginer» – e benché fosse sospettato di essere, «en même tems quoy qu'en divers lieux», «Papiste, Lutherien, Calviniste, Françaçon et Athée»¹⁰¹, Stosch riuscì a far giungere a Livorno dall'Olanda almeno 38 casse di libri acquistati in Europa che confluirono nella sua biblioteca.

L'imponente raccolta libraria che egli riuscì ad accumulare in questi anni resta documentata dal catalogo di vendita delle opere a stampa pubblicato dopo la morte e comprendente complessivamente 6934 titoli, distribuiti in due sezioni distinte di 219 e 248 pagine¹⁰². Ogni sezione risulta composta, rispettivamente, di sette e di nove classi, corrispondenti, ciascuna, a diversi argomenti, mentre dopo ogni volume segue l'indicazione delle dimensioni e il prezzo di vendita in paoli.

Pur privilegiando gli studi eruditi ed antiquari, Stosch arricchì la sua biblioteca di un gran numero di scritti storici e filosofici, di epistolari e opere di carattere scientifico¹⁰³. Egli portò a Firenze, dove visse non senza qualche

prens pas, comment vous poussiez soutenir contre ennemis si puissans et si nombreux» (*ivi*: Collectie Fagel 2060, La Haye, 12 luglio 1737).

¹⁰⁰ *Ivi*: Collectie Fagel 2062, La Haye, 21 marzo 1738.

¹⁰¹ *Ivi*: Collectie Fagel 2066, La Haye, 2 dicembre 1740.

¹⁰² *Bibliotheca Stoschiana sive Catalogus selectissimorum librorum quos collegerat Philippus Liber Baro De Stosch*, Florentiae 1759. L'inventario della biblioteca di Stosch era già stato pubblicato precedentemente a Lucca come catalogo d'asta: *Bibliotheca Stoschiana, sive Catalogus librorum bibliothecae Philippi baron de Stosch, quorum auctio habebitur, Florentiae die 16. januarii 1759 et sequentibus diebus*, Lucae 1759. Tuttavia, «come scrive il Winckelmann, i libri furono dispersi alla spicciolata 'per cagione delle spese esorbitanti che questo metodo insolito à Fiorentini sarebbe à cagionare'» (cfr. F. BORRONI SALVADORI, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza* cit., p. 613). Anche dei manoscritti posseduti da Stosch fu redatto un catalogo a stampa, rarissimo, in cui ne erano descritti 571: cfr. al riguardo S. NICOLINI, *Bibliografia degli antichi cataloghi a stampa di biblioteche italiane*, Firenze 1954, pp. 38-40. I manoscritti di Stosch furono acquistati dalla Biblioteca Apostolica Vaticana [BAV], dove sono tuttora conservati (segnatura: Ott. lat. 2565-3100). Il catalogo di tali manoscritti è in BAV: Vat. lat. 7806A cc. 81-86. Nella BAV si conserva pure un esemplare dell'*Index Codicum Manuscriptorum* di Stosch con l'indicazione manoscritta del prezzo pagato per ciascun volume e la relativa segnatura nella raccolta Ottoboniana (cfr. BAV: Ott. Lat. 3396).

¹⁰³ Tra gli epistolari si citeranno soltanto i seguenti: *Clarorum Venetorum ad Magliabechium Epistolae cum notis mss*, Florentiae 1745 (n. 3807, II, p. 235); *Burmanni (Petri) Sylloge Epistolarum a*

difficoltà anche a causa della sua mancata conversione al cattolicesimo, quanto di meglio potesse offrire la produzione libraria europea e una notevole quantità di libri rari e proibiti, dei quali si darà soltanto qualche titolo tra quelli in qualche modo legati alle vicende che qui interessano: *Atheismus triumphatus*, Parisiis 1636 (n. 3804, II, p. 235) e, sempre di Campanella, *Monarchia Messiae*, Aesii 1633 (n. 3795, II, p. 234); *Cardani (Hieronymi) in quadripartitum Ptolomaei &c.*, Basileae 1554 (n. 3797, II, p. 235); il volume di Stoupe in cui si narra di una missione diplomatica di Spinoza: *Religion des Hollandois*, A Cologne 1673 (n. 3285, II, p. 205); *Pomponatii Petri Opera*, Basileae 1567 (n. 3204, II, p. 201); *Postelli Guillelmi de orbis Terrarum concordia libri IV*, rilegato con *Clavis absconditarum a constitutione Mundi*, Amstelodami 1546, tra i volumi più costosi, ben 50 paoli (n. 3165, II, p. 198); *Ragionamenti di Pietro Aretino*, 1584, 30 paoli (n. 3152, II, p. 198); *Naudaei Gabrielis syntagma de Studio Militari*, Roma 1637 e la raccolta *Naudaeana & Patiniana*, A Amsterdam 1713 (n. 3126 e 3127, II, p. 196); *Lipsii Opera omnia*, Antuerpiae 1637, legato con *Index in opera omnia Iusti Lipsii*, Antuerpiae 1637, 70 paoli (n. 2946, II, p. 186); *Giannone Pietro professione di Fede scritta al P. Giuseppe Sanfelice &c.* «senza luogo, ed anno» (n. 2878, II, p. 182).

Oltre ad alcuni volumi dedicati alla storia della massoneria¹⁰⁴, nel catalogo di Stosch sono inventariate diverse edizioni delle opere di Saint Evremond¹⁰⁵, Toland e Collins, anche in traduzioni per lo più francesi¹⁰⁶. Spiccano, tra i tanti, alcuni titoli particolarmente 'esecrandi': *Claviculae Salomonis, & Theosophia pneumatica &c.*, 1666, «Germanice» (n. 2683, II, p. 170); *Bodin de la Demonomanie des sorciers*, A Anvers 1593 (n. 2575, II, p. 164); *Jordani Bruni de Umbris Idearum*, Parisiis 1582 (n. 1981, I, p. 158); *Cardanus de subtilitate trad. en Franc. par le Blanc*, A Roven 1642 (n. 2073, I, p. 163); *Perriers Bonaventure Cymbalum mundi, ou Dialogues Satyriques &c.*, Amsterdam 1711 (n. 3176, II, p. 199).

viris illustribus scriptarum &c., Leidae 1727 (n. 3781, II, p. 234); tra le opere scientifiche: *Saggi di naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*, Firenze 1666 (n. 2028, I, p. 161); *Francisci Redii Experimenta naturalia, & alia opuscula*, Amstelodami 1675 (n. 2029, I, p. 161); *Medicina mentis, sive de artis inveniendi praecepta generalia*, Lipsiae 1695 (n. 2033, I, p. 161).

¹⁰⁴ Tra i tanti titoli: *Histoire &c. des Francs-Maçons &c.*, A Francfort sur le Meyn 1742; *L'Ordre de Francs-Maçons trahi, & le secret des Mopses revelé &c.*, A Amsterdam 1745; *Histoire der Frey Maurer; Chansons notées des Francs-Maçons &c. par Mr. Naudot*, 1737 (nn. 2791-2794, II, p. 177).

¹⁰⁵ *Euvremond oeuvres &c. par Mr. des Maizeaux*, A Londres 1714; *Œuvres mêlées*, A Paris 1688; *La maniere de bien penser dans les ouvrages d'esprit Dialogues*, A Paris 1688; *Euvremoniana*, A Amsterdam 1701 (nn. 2763-2765, II, p. 175).

¹⁰⁶ Basti citare, ad esempio, *Discours sur la liberté de penser &c. traduit de l'Anglois &c. avec une Lettre d'un Medicin Arabe*, A Londres 1714 (n. 2746, II, p. 174). Marchand, in particolare, afferma (erroneamente) che Toland, convinto che il *De Tribus Impostoribus* non fosse altro che lo *Spaccio de la Bestia trionfante* di Bruno, ne pubblicò una traduzione inglese «de grande forme & de gros caractère»: *Spaccio de la Bestia trionfante, or the Expulsion of the triumphant Beast*, London 1713; cfr. P. MARCHAND, *Dictionnaire historique*, cit., rem. P, p. 318.

Nella sezione filosofica della biblioteca stoschiana, compresa nella classe quinta della prima parte del catalogo, insieme a volumi «Mathematici, Medici, Chymici, Botanici», compaiono le opere di Descartes, di Gassendi, di Bayle, di Locke, di Leibniz e La Mettrie. Vi risulta assente Spinoza, benché gli esemplari degli *Opera posthuma* e del *Tractatus Theologico-politicus* «cum notis mss auctoris» conservati nella Biblioteca Marucelliana di Firenze provengano proprio dalla biblioteca di Stosch¹⁰⁷. I volumi furono acquistati da Angelo Maria Bandini, il primo bibliotecario della «Pubblica Libreria Marucelliana», per conto di quella biblioteca, al prezzo di 30 scudi fiorini ciascuno, insieme a la *Réponse a la Dissertation de Mr. de La Monnoye sur le Traité des Trois Imposteurs* del 1716 e a *La Vie et l'Esprit de Spinoza* del 1719, che forse Stosch aveva acquistato direttamente da Charles Levier, le «Libraire Chrestien» suo amico, all'epoca del soggiorno in Olanda.

Con l'acquisizione, in particolare, de *La Vie et l'Esprit de Spinoza* tra i «Libri non stampati nel catalogo, che erano nel Gabinettino» di Stosch, il patrimonio librario fiorentino si arricchiva così – quasi concludendo idealmente una vicenda che aveva coinvolto per tanti versi il capoluogo toscano – di un'opera che, inscrivendosi in una tradizione più antica, diveniva, proprio in quegli anni, veicolo privilegiato dell'Illuminismo più radicale e della lotta anticlericale e razionalista.

¹⁰⁷ Devo alla gentilezza del dottor Piero Scapecchi la segnalazione dell'importante documento conservato nell'Archivio storico della BM di Firenze (filza 59), datato 29 agosto 1759 e intestato «Nota di libri provvisti per la Pubblica Libreria Marucelliana dalla vendita della Libreria del fu Barone Stosch con i numeri e i prezzi corrispondenti al catalogo stampato di essa Libreria», dal quale risulta che A.M. Bandini acquistò tra i «Libri separati non stampati nel catalogo, che erano nel Gabinettino», il *Tractatus Theologico-politicus cum notis mss auctoris*, Hamburgi 1670 e gli *Opera posthuma et Epistolae di Spinoza*, 1677.

APPENDICE

Antonio Magliabechi a Francesco Maria de' Medici, s.d. [ma anteriore al 10 novembre 1691] (Archivio di Stato di Firenze: Archivio Mediceo del Principato, filza 5770, cc. 1209^r-1216^v, erroneamente impaginate)*

[c. 1209^r] Oggi appunto, mi arriva la benignissima carta di V.A.R., tanto a me più grata, quanto che è accompagnata con l'onore singolarissimo, de' suoi stimatissimi comandamenti. Di quell'esecrando Libro, o vero, o falso che sia, cioè che sia, o non sia in rerum natura, ho in mente tanta roba, che potrei a bocca discorrerne a V.A.R. per molti giorni, e per conseguenza, senza di altro mio incommodo, fuor di quello della mano, scriverne più quaderni di carta. Perché con tutto ciò debbo aver riguardo alle grandi, continove, ed importantissime occupazioni di V.A.R., ne scriverò quattro soli fogli, e pieni che essi saranno, tralascierò tutto il restante, quando anche fossero le cose, o più curiose, o più importanti.

Prima di ogni altra cosa le accennerò, come l'altra ultima volta che V.A.R. fu costà a Roma, mi fu scritto, domandomi [*sic*] medesimamente di questo Libro, da non mi sovviene adesso qual Personaggio. Anche allora, di varie cose intorno ad esso, ne empiei alcuni fogli, e perché stimai che a V.A.R. non fosse per riescire ingrato il vedergli, mandai la mia Lettera al Sig. Canonico Costa¹, pregandolo, che prima di darla al Personaggio al quale da me era stata scritta, la facesse reverentemente vedere a V.A.R. Vedendo che adesso V.A.R. si degna di domandarmene, mi presuppongo, che allora, il detto Sig. Costa non ardisse, e con grandissima ragione, di tediare V.A.R. con le mie inezzie.

* Un particolare ringraziamento al professor Paolo Galluzzi per avermi segnalato la presenza nell'Archivio di Stato di Firenze dell'epistola magliabechiana qui riprodotta.

Circoscrivendo l'analisi ai soli presunti 'Scrittori fiorentini' dell'«orribile libro» («a sei Scrittori, de' quali due, cioè il Boccaccio, ed il Poggio, furono Fiorentini; l'Aretino di Arezzo; e l'Ochino Senese. Gl'altri due, cioè il Postello, e il Mureto, è vero che furono Franzesi, ma con tutto ciò molto favoriti da Ser.^{mi} Progenitori di V.A.R., essendo il Postello stato in Firenze qualche tempo, stampatici de' suoi Libri, uno de' quali dedicò al Ser.^{mo} Cosimo Primo, dal quale venne molto onorato»), la lettera testimonia pure del profondo interesse di Magliabechi per autori e temi propri della cultura umanistica e rinascimentale italiana. Un interesse documentato anche dal gran numero di opere di quel periodo, a stampa e manoscritte, alcune veramente molto rare, che egli possedeva e che si conservano oggi nel fondo magliabechiano della Biblioteca Nazionale di Firenze. Nella trascrizione, il corsivo indica i passi che nell'originale sono sottolineati.

Per un ulteriore approfondimento di alcune questioni alle quali si fa riferimento nella lettera, si rinvia alle note 22-47 del testo.

¹ Per le lettere di Costa a Magliabechi, cfr. *Lettere e carte Magliabechi. Inventario cronologico* cit., s.v.

[c. 1209^v] Ma per venire a quel sacrilego Libro, del quale V.A.R. si degna di domandarmi, molti e molti Scrittori dicono che si trovi stampato. Il Placcio che io qua conobbi da giovanetto, e che ultimamente mi ha dedicato una sua Epistola Invitatoria², fra gli altri, scrive. Mullerus pagina 29. Nachtægaliùm nescio quem, primum, Librum huncce anno 1614 divulgasse, proptereaque in exilium altum esse, commemorat³. Il Morhofio soggiugne, che si trovi anche tradotto, e stampato, in Lingua Tedesca. Ecco le parole del detto eruditissimo Morhofio. Novi ego Viros, quorum fides minime suspecta est, qui se vidisse testantur. Dicitur et in Germanicam Linguam conversus, impressusque in folio latitare apud scelestos Atheismi propugnatores⁴.

Non ostante con tutto ciò tanti e tanti che scrivono che si trovi stampato, e che dicono di averlo veduto, io per cosa certa non credo che mai sia stato impresso. Del mio parere è anche il dottissimo Grozzio, che pure ha avuta la comodità di vedere buona parte delle più insigni Biblioteche, e che avrà fatta, e fattane fare, ogni diligenza, per la necessità che aveva di vederlo, in riguardo dell'aureo suo Libretto, de veritate Religionis Christianae⁵. Fra l'altre, mi fanno credere che questo Libro non sia in rerum natura, le due seguenti ragioni.

La prima, che molti mi hanno detto di averlo veduto, ma i più dotti, e i più curiosi de' Libri, mi hanno sempre asserito, che non [c. 1210^v] ci sia, avendomi assicurato, di averne sempre fatta per vederlo ogni immaginabil diligenza, ma sempre in vano.

La seconda ragione che mi fa per indubitato credere che questo Libro non ci sia, si è il vedere, la diversità degl'Autori, a quali viene attribuito. A sei Autori mi sovviene di aver veduto questo essecrando Libro attribuito, cioè, al Boccaccio, al Poggio, al Postello, all'Aretino, all'Ochino, ed al Mureto; da niuno de' quali può assolutamente essere stato scritto.

V.A.R. vede il bell'onore che fanno a questo Stato, attribuendo quella più che diabolica empietà, a sei Scrittori, de' quali due, cioè il Boccaccio, ed il Poggio, furono Fiorentini; l'Aretino di Arezzo; e l'Ochino Senese. Gl'altri due, cioè il Postello, e il Mureto, è vero che furono Franzesi, ma con tutto ciò molto favoriti da Ser.^{mi} Progenitori di V.A.R., essendo il Postello stato in Firenze qualche tempo, stampatici de' suoi Libri, uno de' quali dedicò al Ser.^{mo} Cosimo Primo, dal quale venne molto onorato, ecc.

Per non mi allungare più del convenevole, toccherò brevemente, come niuno de' suddetti sei Scrittori, (quattro de' quali sono di questo Stato), può aver composto quell'orribil Libro.

1. Circa al primo, cioè al nostro Boccaccio, molti lo fanno Ateista; anzi il Padre Elizalda, nel suo Libro tanto celebrato dal Cardinal Pallavicini, e che esso medesimo mi mandò a donare, lo pone per sua grazzia, fra gl'antesignani dell'Ateismo, scrivendo nella Questione prima [c. 1210^v] al numero 3. pagina 1. Ab his porro hominibus, id est, Atheis, et Epicureis, multa excogitata sunt, tum contra omnem Religionem in genere, tum maxime contra Christianam, quae locis suis producentur, et conterentur.

² V. PLACCIUS, *Invitatio amica ad Antonium Magliabechium super symbolis promissis ad Anonymos, & Pseudonymos detectos & detegendos*, Hamburgi 1689.

³ Il passo pubblicato nell'opera V. PLACCIUS, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, cit., p. 187, suona invece così: «Mullerus d.l. Nachtægaliùm quendam, librum huncce An. 1614. primum divulgasse, proptereaque in Exilium actum esse commemorat».

⁴ D.G. MORHOF, *Polyhistor* cit., I, p. 70.

⁵ H. GROTIUS, *De veritate religionis christianae*, Lugduni Batavorum 1627.

Nunc autem illud omittendum non est, ne que differendum, quo Luciano Duce, Cardanus, Bocacius, alijque hujus fufuris nimis gloriatur, ecc. ecc.⁶

Niuno però ch'io mi ricordi di avere letto, lo fa Autore del Libro de tribus Impostoribus, se non il Maresio, assai celebre tra i Calvinisti, il quale nel suo Libro intorno alla Favola della Papessa Giovanna, accenna di averne qualche sospetto⁷, ecc. Questa però è una orribile ingiuria che vien fatta alla memoria del Boccaccio, il quale non ci è dubbio che scrisse con troppa libertà, e licenza, come in parte era l'uso di quel tempo, ma con tutto ciò era un ottimo Cristiano, come V.A.R. avrà veduto dal suo Testamento, stampato in principio delle Annotazioni de' Deputati. Il Padre Martino da Signa, di Santo Spirito, era suo Confessore, e ad esso lasciò la sua Libreria, acciò che pregasse Dio per l'Anima sua, ecc. ecc.⁸

2. Il secondo è il Poggio nostro Fiorentino, al qual vien attribuito il Libro de tribus Impostoribus dal Campanella, nel suo Ateismo Trionfato⁹, se la memoria non mi inganna, non avendo quell'Opera adesso a mano.

Anche questa è una orribile ingiuria che si fa al Poggio. Che la scrivessero gl'Eretici non me ne meraviglierei, ma che la scriva il Campanella Religioso Domenicano, è insopportabile.

[c. 1215⁷] Dico questo, perché a farlo Autore di quell'infame Libro, viene a farsi una somma ingiuria anche a tanti Sommi Pontefici, a' quali per tanti e tanti anni, fu il Poggio carissimo, e lo tennero sempre appresso di loro, in Cariche onorevolissime, e cospicue. Il Vossio, cavandolo dall'istesso Poggio, scrive a questo proposito, a carte 548. del suo Libro de Historicis Latinis. *Invectiva secunda in Vallam gloriatur, quod quinquaginta fere ann. ita sit versatus in Curia, ut absque alterius offensione charus: octo Pontificibus continuo in honore, et dignitate fuerit, quadraginta ferme ann. Secretarius*¹⁰.

Come il Boccaccio, fu il Poggio troppo libero nello scrivere, come per molti era l'abuso di quel tempo. In oltre era mordace assai contro a suoi nemici, ma però credeva, e ne meno per pensiero gli sarebbe venuta in mente tale infamità. Il Beato Alberto

⁶ M. DE ELIZALDE, *Forma verae religionis querendae, et inveniendae*, Neapoli 1662.

⁷ S. MARESIUS, *Joanna Papissa restituta*, Groningae Frisiorum 1658. Boccaccio vi è citato tra i «Praecipui Ionnae Pontificatus assertores inter Latinos»: «Joannes Boccacius Certaldus, A.D. 1376 denatus. Vide librum de claris muliebris, c. 99» (*ivi*, p. 7). E, più avanti: «Non consenserit ullus sanus vel Aretino, vel Bocacio, vel ulli alii authori aut approbatori libri sacrilegi De tribus Impostoribus, Mosem & Christum infami illo titulo fuisse designandos, quod jure merito & citra difficultatem conveniat Mahumeti. Quis ergo inde colligat jure fabulis annumerandam Johannaehistoriam, quod fabulosae sint legendae septem dormentium, & undecim mille virginum?». A questo passo di Reiserus rimanda Placcius: «Maresius de Johanna Papissa contra Blondellum pag. m. 196 de Boccatio quoque nescio quam suspicionem movet» (V. PLACCIUS, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, cit., p. 185).

⁸ Sulla biblioteca di Boccaccio, si veda A. MAZZA, *L'inventario della «parva libraria» di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medievale e umanistica», IX (1966), pp. 1-74.

⁹ La notizia che Campanella abbia indicato in 'Francesco Poggio' o 'Poggio fiorentino' l'autore del *Liber de Tribus Impostoribus*, è stata erroneamente tramandata da diversi autori. Per le testimonianze in proposito, si veda V. PLACCIUS, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, cit., pp. 186, 187, 194. Su questo punto controverso ha fatto chiarezza G. Ernst, individuando nell'eretico fiorentino Francesco Pucci e non in Poggio Bracciolini il presunto autore dello scritto: cfr. G. ERNST, *Campanella e il «De tribus Impostoribus»*, cit., pp. 166-170.

¹⁰ G.I. VOSSIUS, *De historicis latinis libri III*, Lugduni Batavorum 1651, pp. 548-549.

da Sarchiano, e tanti altri Uomini insigni per Santità, non l'avrebbero venerato come facevano, se avesse avuto concetti tanto diabolici. Tra i tanti Libri stampati costà in Roma che mancano a V.A.R., uno si è, l'Opere del suddetto Beato Alberto da Sarchiano¹¹. Si degni V.A.R. di vedere, non ostante che 'l Poggio gli avesse scritta una Lettera così acerba, intaccando sì atrocemente la sua Religione, con che rispetto, con che stima, e con che venerazione, il Beato Alberto gli risponda. Se si considereranno i Libri scritti dal Poggio, molti de' quali non sono mai esciti in luce; i Libri degl'Autori Antichi da esso ritrovati, fra quali furono una parte di Cicerone, Quintiliano, Asconio, Columella, Lucrezzio Manilio, Valerio Flacco, Silio Italico, ecc.; le sue nobilissime Cariche, ed in Roma appresso a' Sommi Pontefici, e qua in Firenze; le sue amicizie non solo con uomini dottissimi, ma anche con Personaggi grandi, ecc.; certo che si conoscerà, che pochi Letterati, possono ad esso compararsi.

[c. 1215^o] 3. Il Postello è il terzo, al quale viene attribuito il Libro de tribus Impostoribus. Intorno ad esso, Enrico Ernstio, nel Libro 2., Capitolo 36, delle sue Varie Lezzioni, scrive le seguenti parole. Libellus de tribus Impostoribus, dignus ut imisceris, ut dicitur, eradatur. Faciunt nonnulli ejus Auctorem Postellum, qui egregium illud Opus de' Concord. Orbis composuit. Certum esse ajunt, quod in horribili incidit deliria et caet.¹² Come vede benissimo V.A.R., in una cosa tanto importante, si cammina con vanissime, e leggerissime conghietture. Fu il Postello uomo dottissimo, e versatissimo al maggior segno, nella cognizione, ed intelligenza, di varie Lingue. È vero che cadde in eresie, e delirij grandissimi, ma questo non prova nulla che per ciò sia l'Autore del Libro de tribus Impostoribus, già che per tal ragione dell'esser caduti in eresie, e delirij, si potrebbe attribuire anche a cento, e mille altri. In oltre il Postello morì anche nostro Cattolico Romano. Il Padre Iacopo Gualterio, nella sua Cronologia, nel secolo XVI. a carte 796. e 797. dell'edizione di Lione del 1616. doppo di aver registrato un luogo del padre Orlandini, il quale parlando del Postello scrive; Qui demum fertur aetate decrepita Catholicus obiisse Parisijs; soggiugne le seguenti parole.

Hujus etiam Catholici obitus Postelli, meminit Bellarminus, loco citato. Meminit et temporis Marquisius in Append. ad Genebrardum anno 1581 quum scribit; Postellum centenarium majorem, et multarum Linguarum peritum, obiisse Lutetiae die 7. Septembris. Ubi et ipse anno 1578 docentem audivi, tanto Auditorum, quasi ad redivivum, et inusitatae aetatis Doctorem accurrentium numero, tantaque ingenij, [c. 1216^o] doctrinae multiplicis, ac memoriae demonstratione, ut vix credi possit, dixeritque aliquando vir aevi judicio Maldonatus, illum alloquutus, mirari se, talem in Mundo virum existere, cujus utique quot verba, tot essent apophtegmata et caet.¹³

Fò riflessione, che quel dottissimo Uomo, è stato soggetto grandemente alle imposture. Da alcuni come ho detto, è stato falsamente calunniato di aver composto il Libro de tribus Impostoribus. Da altri pur falsamente è stato scritto, che sia esso l'Autore dell'Antichità Toscane, che furono qua assai nobilmente stampate in foglio, sotto nome di Francofort, ecc. ecc.¹⁴

4. Più comunemente che ad alcuno altro, vien per quarto quell'empissimo Libro

¹¹ A. SARTHIANENSIS, *Opera omnia*, Romae 1688.

¹² H. ERNST, *Variarum observationum l. duo cit.*, p. 156. Il passo è citato anche da Placcius nel *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, cit., p. 185.

¹³ J. GUALTERIUS, *Tabula Chronographica status Ecclesiae Catholicae a Christo nato ad Annum MDCXIV*, Lugduni 1616, pp. 796-797.

¹⁴ Sull'attribuzione a Postel del *De Etruriae originibus*, cfr. D.G. MORHOF, *Polyhistor* cit., I, p. 72.

attribuito a Pietro Aretino. Di molti e molti che gliel'attribuiscono, ne trascriverò a V.A.R. solamente alcuni pochi, per non allungarmi troppo.

Gisberto Voezzio Calvinista, nel primo tomo delle sue Disputazioni Teologiche, a carte 206. nella Disputazione quarta de Atheismo, scrive.

Quid de Petro Aretino? Resp. Fuit is magnus Atheismi Doctor; putaturque Auctor famosi illius Libri de tribus Impostoribus et caet.¹⁵

Antonio Reisero Luterano nella sua Dissertazione Epistolare, de origine, progresso, et incremento Antitheismi, seu Atheismi, a carte 243 e 244.

alijs se jam sistentibus, qui suum inter Atheistas Italos locum occupare desiderant, nominatim Petrus Aretinus, cujus et Epitaphium duplex, et Effigiem cum Inscriptione, ex Soceri tui, singularis olim, ut audio, Literatorum Patroni thesauris, ad Atheismum ejus demonstrandum adducis, praeter mentionem Libri de tribus Impostoribus, ex Marchantio inferius iteratam et caet.¹⁶

Teofilo Spizzelio, a carte 17 e 18 del suo Scrutinio dell'Ateismo.

Initium autem jure meritoque facimus ab Italia, tanquam Catholicae Religionis, omnisque pietatis (ut haberi vult) arce, atque propugnaculo munitissimo, ubi praeter Machiavellum, tantum non publicum Atheismi Professorem, vixit Petrus ille Aretinus, horrendi istius Libri de [c. 1216^p] tribus Impostoribus Auctor¹⁷.

L'istesso Spizzelio, a carte 111 del suo Letterato Felice, ecc.

Caeterum inter Italos doctiorum atheistas, praeter infamem illum Vanninum, eminuere illi Duumviri infelicissimi, Nicolaus Machiavellus, qui omnem Religionem ad statum civilem, continendosque intra officij fines subditos accomodari voluit; et Petrus Aretinus, Libri de tribus Impostoribus nequissimi, sive Auctor, sive fautor singularis¹⁸.

Il Placcio a carte 35. 36. e 37.

Quod si conjecturae locus est in re tanta, ubi meridiana luce clariores probationes jura exigunt: sane de Aretino praesumere nefas illud et vita et scripta spurcissima ejusdem alia potius me permoverent, et caet.¹⁹

Poco dopo soggiugne. Sed Aretinus et plurimorum consensu, et praesumptionibus gravissimis, ob impietatem alias omni vita scriptisque tantum non singulis probatam gravatur. Inter alios ipsum imprimis onerat Mersennus in Genesin pag. m. 1830 ex singulari cujusdam Amici, qui Librum legerat, judicio stylum esse Aretini referens. Est vero stylus Aretini adeo peculiaris, ut a mediocriter ingenioso, qui Libros ejus alios legerit, deprehendi possit et caet.²⁰

Tralascio l'Oornbeck, nella Somma delle Controversie²¹, e diversi altri.

Per varij capi, stimo affatto, ma affatto impossibile, che Pietro Aretino possa aver

¹⁵ G. VOETIUS, *Selectae disputationes theologicae*, cit., p. 206.

¹⁶ A. REISERUS, *De origine, progressu et incremento Antitheismi, seu Atheismi, epistolaris dissertatio*, Augustae Vindelicorum 1669, pp. 243-244.

¹⁷ TH. SPIZELIUS, *Scrutinium atheismi historico-aetiologicum*, Augustae Vindelicorum 1663, pp. 17-18.

¹⁸ TH. SPIZELIUS, *Felix literatus ex infelicitum periculis et casibus, sive de vitiis literatorum commentationes historico-theosophicae*, I, Augustae Vindelicorum 1676, p. 111.

¹⁹ V. PLACCIUS, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, cit., p. 185.

²⁰ *Ivi*, p. 187.

²¹ Alla *Summa Controversiarum* di J. Hoornbeck, fa riferimento Placcius (cfr. *ivi*, pp. 185 e 187).

composto quel Libro. Ad esso vien comunemente attribuito più che a tutti gl'altri cinque; ed esso certo era il men atto di tutti a cinque a comporlo.

L'Aretino non ci è dubbio fu di Vita laida, e compose anche varij Libri laidissimi, come è noto a tutti. In oltre, talvolta si serve in essi di passi della S. Scrittura, storpiandogli, ecc., che in vero è cosa empia. Esso con tutto ciò credette sempre, e se per adulare alcuni Sig.^{ri}, ed altri Amici, compose Libri osceni [c. 1211^r] ne scrisse anche, ed in maggior numero, degli Spirituali, e devoti, come l'Umanità del Figliuol di Dio; lo Specchio dell'Opere di Dio; la Parafrasi sopra i sette Salmi Penitenziali; la Vita di Maria Vergine; la Vita di Santa Caterina Vergine, e Martire; la Vita di Tommaso d'Aquino ecc. ecc.²²

Per in parte alleggerire il tedio che ho apportato a V.A.R. con queste mie inezzie, registrerò qui un suo nobiliss.^{mo} Sonetto, fatto in una sua infermità, e che si trova stampato in principio di tutte l'edizioni della sua Umanità del Figliuol di Dio.

Quegli occhi, Re del Ciel, che a un guardo pio,
L'Alme fan liete, e gl'Angioli contenti,
Volgi ne' miei, quasi gelati, e spenti,
Ch'a la sembianza tua pur son fatt'io.
Quelle sacrate mani, con cui Dio
E creasti, e partisti gl'Elementi,
Porgi a' miei membri languidi, e dolenti,
O insegna a sofferire al corpo mio.
Coi pie che di Pluton rupper le porte,
E ch'or premon le Stelle, sgombra omai,
Lungi da me, la mia perversa sorte.
Ma s'è 'l fin giunto qual prescritto m'ai,
Meco le sue ragioni usi la morte,
Poi ti piaccia ch'io venga ove Tu stai.

Chi ha tali sensi, giudichi chi che sia, se possa aver composto l'orribil Libro de tribus Impostoribus. La disgrazzia dell'Aretino si è, che si leggono i suoi Libri osceni, e ne meno si sa i titoli degl'altri.

In oltre, l'Aretino, come quello che aveva messo tutto il suo Studio nella Lingua Toscana, essendo si può dir nato per essa, ne meno avrebbe potuto scriver due versi in Lingua Latina. Or come scrivono costoro che sia Autore del Libro de tribus Impostoribus, scritto secondo che vogliono in Lingua Latina. È poi cosa troppo ridicolosa quella che scrivono, cioè, che si riconosce esser di Pietro Aretino dallo stile. Pietro Aretino non ha mai scritto un verso, non che un Opuscolo, in Lingua Latina, [c. 1211^r] come dunque vogliono costoro riconoscere il suo stile? Molte altre cose mi passano per la mente, ma le tralascio, per isfuggir la lunghezza.

5. Nel quinto luogo, da alcuni viene scritto, che Autore di quel pestilentissimo Libro, sia Bernardino Ochino, e tra gl'altri da' seguenti.

Il Rodio nel suo Catalogo Auctorum Suppositiorum, a carte 33, scrive.
Bernardinus Ochinus Auctor Libri de tribus Impostoribus²³.

²² Cfr. le recenti edizioni: P. ARETINO, *Le vite dei Santi*, a cura di F. Santin, Roma 1977; *L'umanità di Cristo*, in ID., *Scritti scelti*, Torino 1970.

²³ J. RHODIUS, *Auctorum suppositiorum catalogus, ad autographum ejusdem fideliter expressus, in quo scriptores anonymi & pseudonymi complures manifestantur, opusculum posthumum ex Musaeo Vincentii Placcii*, Hamburgi s.d. [1674], p. 33.

L'istesso scrive lo Scavenio nel suo Catalogo degl'Autori, qui suppresso, vel ficto nomine prodierunt²⁴.

Il Morhofio scrive le seguenti parole. Autor Religionis Medici, Bernardinum Ochinum, Autorem Libri hujus habet, et caet.²⁵

Con pace del detto eruditissimo Morhofio, il dotto, ma empio Autore del Libro intitolato Religio Medici, non attribuisce il Libro de tribus Impostoribus, ne all'Ochino come dice esso, ne ad alcuno altro. Trascriverò a V.A.R. le sue proprie parole, nella Sezione 19. a carte 122 e 123, per che hanno qualche curiosità, già che crede che quello Scrittore, benché empissimo, non fosse con tutto ciò Ateo. Ecco le sue proprie parole.

Monstrum illud hominis, Dijs inferis a Secretis scelus, nefarij illius Tractatus de tribus Impostoribus Autor, quantumvis ab omni Religione alienus, adeo ut nec Iudaeus, Turca, nec Christianus fuerit plane tamen Athaeus non erat²⁶.

Quello che fa le Annotazioni al suddetto dotto, ma poco pio Libro, che si crede essere il Cavaliere Levino Niccolò Moltckio, alle dette parole dell'Autore del Libro intitolato Religio Medici, soggiugne le seguenti sue, a carte 126

De tribus Impostoribus Auctor] Nescio an Bernardinus Ochinus, (qui fuit Italus, et scripsit etiam pestilentissimum Librum de Polygamia, quem nisi fallor Bezza refutavit,) an alius, hujus Auctor sit²⁷.

Non ci è dubbio che l'Ochino doppo che Apostatò dalla Religione Cappuccina, nella quale era poco men che adorato per la santità della [c. 1212'] vita, dottrina, ed eloquenza, scrisse molte eresie, ma mai arrivò a tale eccesso, di comporre il Libro de tribus Impostoribus. L'istesso Placcio, benché Protestante, confessa di non poter mai persuadersi, che l'Ochino sia l'Autore di quello scelleratissimo Libro. Scrive egli a carte 35.

Et vero de Dialogis quidem illis XXX. res clara est. Eos inspexisse memini excusos typis latine, absque tamen Interpretis mentione, sola hac Inscriptione; Bernardini Ochini Senensis Dialogi XXX in duos Libros divisi, quorum prior est de Messia, continetque Dialogos 18. Secundus est de rebus varijs, tum potissimum de Trinitate. Basileae 1563. In 8. Horum vigesimus primus pag. 187 et seqq. est de Polygamia in quo fateor Autorem, adeo strenue argumentari contra Monogamiam, ac adeo tepide refutare objectiones contra Polygamiam sub persona Telopolygami sibi factas, ut non sine causa vocatus sit ad reatum defensae Polygamiae.

*Verum enim vero quid quid sit de hoc Dialogo, reliquorum tamen viginti Novem nunquam a quoquam reprehensorum, quod sciam, haud videtur ea esse impietas, ut persuadere mihi possim, eum qui pro veritate Messiae, Trinitatis, ac reliquorum Fidei mysteriorum, tam sollicitè tamque ingeniose scripserit, tam de repente Messiam modo tam sedulo defensum pro impostore scelestissimo, traducere potuisse et caet.*²⁸

A quel che scrive il Placcio, aggiungo l'istesso che ho detto sopra di Pietro Aretino. L'Ochino era molto e molto più dotto del detto Pietro Aretino, e quando prima di Apostatare Predicava, gli conveniva il far ciò nelle Piazze, non capendo il Popolo che

²⁴ P. SCAVENIUS, *Catalogus Auctorum qui suppresso vel ficto nomine prodierunt*, Hafniae 1665, n. 25 intestato «Auctor libri de tribus Impostoribus prout asserit. Bernh. Ochinus Italus discipulus Pomponatii».

²⁵ D.G. MORHOF, *Polybistor* cit., I, p. 70.

²⁶ [TH. BROWNE], *Religio medici cum annotationibus*, Argentorati 1665, pp. 122-123.

²⁷ *Ivi*, p. 126.

²⁸ V. PLACCIUS, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, cit., p. 185.

da per tutto correva ad udirlo, nelle Chiese. Con tutto ciò, ancora esso, benché dottissimo, non aveva l'esercizio dello scriver Latino, avendo scritte tutte le sue cose in Lingua Toscana, la maggior parte delle quali sono state tradotte in Latina da altri²⁹. [c. 1212^r] 6. Resta il sesto, cioè il Mureto, al qual vien attribuito quell'empissimo Libro.

Non mi sovviene però che ci sia altri che gliel'attribuisca, se non il Padre Campanella, che disse tal cosa all'Ernstio costà in Roma, secondo che esso medesimo narra, nel suo secondo Libro delle Varie Lezioni, al capitolo 36, dove parlando di questo diabolico Libro, scrive. Thomas Campanella Scriptor pestilentissimae chartae de Monarchia Hispanica, Romae mihi retulit M.A. Muretum Libellum illum scripsisse. Haec quomodo se habeant ego certe nescio, hoc tamen non ignoro, quod Diabolus princeps ejus Auctor sit³⁰.

Come sopra ho scritto, il Campanella, nel suo Ateismo Trionfato, o Trionfante, come vien chiamato da molti altri, fa il Poggio Autore di quell'infame Libro. Adesso l'Ernstio nelle suddette parole asserisce, che il Campanella medesimo gli dicesse, che ne fosse Autore il Mureto. Questa è una contrarietà ch'io non saprei come mi conciliare. Può però essere, che nell'Ateismo Trionfato, il Campanella non ne nomini per Autore il Poggio, già che come sopra ho scritto, non ho quell'Opera a mano, da poter mi chiarire³¹. Tornando al Mureto, da diversi, o vero, o falso che si sia, viene scritto, che per la Pederastia, dovesse essere abbruciato in Tolosa, di dove se ne fuggisse a Venezia ecc. A tal proposito lo Scaligero Figliuolo scrisse il seguente Distico.

Qui rigidae flammās evaserat ante Tolosae
Muretus, fumos vendidit ille mihi³².

Il Colomesio nel Cap. 19 de' suoi Opuscoli a carte 39 e 40. stima, che possa di esso Mureto intendersi un luogo del Casaubono, nelle sue Animadversioni a Ateneo, Lib. 10. Cap. 1.³³ dove narra, se a Viris fide dignis accepisse, visas manifestas aures movere Viro cujdam eruditissimo; cum [c. 1213^r] per Allobrogum fines transiens, vivicomburij periculum sibi a Magistratu imminere intellexisset; quod diceretur nefandi criminis reus, Tolosa in Italiam fugere et caet.³⁴

Teodoro Bezza tra gl'altri, gli scrive il seguente Epitaffio, a carte 74 e 75 delle sue Poesie³⁵.

²⁹ «Il est vray que Brovvn dans son livre Religio Medici, parle du livre de tribus impostoribus, comme s'il l'avoit vu, & il y soutient, que celui qui en etoit l'Auteur sans être ni Juif, ni Turc, ni Chretien, n'étoit point un Athée. Mais Brovvn s'imaginait, que Bernardin Ochyn en étoit l'Auteur; ce qui n'est point vray. On ne parle de ce livre que comme d'un livre Latin, & Bern. Ochyn n'a jamais écrit, qu'en Italien. Les ennemis de Bernardin Ochyn, qui luy ont reproché jusqu'à ses Dialogues de la Polygamie, ne lui auroient point pardonné le Traitté de trois Imposteurs» (*ivi*, p. 196).

³⁰ H. ERNST, *Variarum observationum l. duo*, cit., p. 156.

³¹ Per la dichiarazione espressa da Campanella nell'*Atheismus triumphatus*, cfr. V. PLACCIUS, *Theatrum anonymorum et pseudonymorum*, cit., pp. 186-187.

³² I versi dello Scaligero sono trascritti in un'opera di P. Colomiès citata poco più avanti da Magliabechi: cfr. P. COLOMESIUS, *Opuscula*, Parisiis 1668, pp. 39-40.

³³ I. CASaubON, *Animadversionum in Athenaei Dipnosophistas libri quindecim*, Lugduni 1664, p. 702.

³⁴ P. COLOMESIUS, *Opuscula*, cit., p. 39. Il cap. XIX si intitola: «De Casauboni ad Athenaeum loco conjectura».

³⁵ Cfr. TH. BEZAE VEZELII *Poemata varia*, Genevae 1597, p. 144.

M. Antonij Mureti Lemovicis, Romanam Civitatem suis virtutibus promeriti memoriae.

Gallia quod peperit, pepulit quod Gallia monstrum:
 Quem Veneti profugum non potuere pati;
 Muretum esse sibi Civem jussere Quirites,
 Et tumulo extinctum composuere suo;
 Vivere nam potius qua debuit Urbe cynaedus?
 Impius et quam dignius Urbe mori?

Ma che che si sia de' costumi del Mureto, già che non è da credere il tutto a suddetti Eretici, benché eruditissimi; certo è, che niuno di essi, è mai arrivato a farlo Autore del Libro de tribus Impostoribus. Era esso ottimo Cattolico Romano, ed in materia di credere, mai si è sentito di esso un neo, non che gli fosse caduta dalla penna una simile orrenda infamità. L'Ernstio, certo, o intese male il Campanella, quando costà in Roma gliene parlò; o pure doppio tanto tempo, non si ricordò di quello che esso gli aveva detto. Dico questo, perché non è mai possibile ch' il Campanella dicesse all'Ernstio che l'Autore del Libro de tribus Impostoribus fosse il Mureto, e poi stampasse nel suo Ateismo Trionfato, che ne fosse Autore il nostro Poggio. Sopra, sono stato perplesso, se veramente il Campanella faccia il Poggio Autore di quell'empissimo Libro, per non avere il suo Ateismo Trionfato a mano, ma adesso ne son certissimo, poiché mi sovviene che lo Spizzelio, a carte 18 del suo Libretto intitolato; *Scrutinium Atheismi Historico-Aetiologicum*, scrive.

[c. 1213⁹] Petrus Aretinus horrendi Libri de tribus Impostoribus Autor. Et si enim eo nomine Campanella, in Atheismo Triumphato, suspectum habeat Poggium Florentinum et caet.³⁶

Dal vedere per tanto, che il Libro de tribus Impostoribus è attribuito a sei diversi Autori, non essendo d'accordo gli Scrittori, ma facendolo chi composizione di uno, e chi di un altro; ed in oltre essendo quasi certo che niuno di essi sei, può veramente averlo composto, *mi confermo nel mio primo pensiero, che questo Libro non sia, e non sia mai stato in rerum natura.*

So molto bene, che come scrive l'empio, ma dotto Autore del Libro Intitolato Religio Medici, a carte 123. Est sane suus cuique regioni Machiavellus; suus cuique Saeculo Lucianus³⁷; e che delle empietà, e delle infamità, se ne sono vedute in tutti i tempi. Anzi infino ne' tempi di S. Agostino, si trovavano degli scellerati, qui circumferrent Librum de Christi Magia, come egli medesimo scrive, de Consensu Evang.³⁸. Questo però poco, anzi nulla importa, poiché ce ne possono essere stati mille, e mille, e non queste.

Il Berigardo, prima Lettore in Pisa, e doppo in Padova, e che V.A.R. facilmente avrà conosciuto, apparisce che l'avesse veduto, scrivendo nel suo Circolo Pisano, p. 3 c. 3. pag. 230. Tot Viri Sancti, et Christus ipse, Mosen secuti, satis eum vindicant ab hac calumnia, quicquid effutiat contra, Liber impius de tribus Impostoribus, omnia refundens in daemonem potentiorum, cujus ope Magi alij alijs videntur praestantiores: quò etiam refertur illud fictum a Boccaccio de tribus annulis³⁹.

³⁶ TH. SPIZELIUS, *Scrutinium atheismi* cit., p. 18.

³⁷ [TH. BROWNE], *Religio medici*, cit., p. 123.

³⁸ S. AURELIJ AUGUSTINI, *De consensu Evangelistarum*, in MIGNE, *Patrologia Latina*, vol. XXXIV.

³⁹ C. BERIGARD, *Circulus Pisanus* [...] *de veteri et Peripatetica philosophia in tres libros Aristotelis de anima*, Patavii 1661.

Questo però non prova nulla, perché il Berigardo non iscrive di aver veduto il Libro, ed alcuno potette dirgli quelle cose, fingendo di averle lette in esso. Anche il dottissimo Padre Mersenne, nel suo Commentario sopra la Genesi, a carte 1830⁴⁰, fa menzione di un suo Amico, che l'aveva letto; ma è facilissimo che quel suo Amico glielo desse ad intendere.

[c. 1214⁷] Il Campanella se non erro, mostra di averlo letto, ed a questo proposito scrive lo Spizzelio a carte 18 del suo Scrutinio; quid autem Liber ille contineat, discas e Campanella, in Atheismo Triumphato, qui Librum illum etiam videtur legisse⁴¹. Non so però quanto sia da credergli. L'istesso dico del Mullero, che attesta trovarsi in una Biblioteca ad esso vicina, ed essere stato letto da alcuni⁴². Serve che uno sciolo sparga una simil bugia, che subito se ne empie il Mondo, e quel che è peggio, per lo più la credono i dotti, e gl'indotti. Uno di costoro dovette dire di averlo veduto in Libreria del Ser.^{mo} Gran Duca, onde son venuti cento e cento Oltramontani a pregarmi ch'io glielo lasciassi vedere, e non ostante ch'io gli assicurassi che non vi era, né vi era mai stato, si partivano mal sodisfatti di me, quasi che io non glielo volessi mostrare, ecc.

L'argomento che apportano alcuni, cioè, che il Cardano nel Libro secondo de Subtilitate delle prime edizioni⁴³, registri molte cose, di Sette, ecc., che appariscono cavate da questo orribil Libro, le quali cose il medesimo Cardano nell'altre edizioni levò, non prova nulla, poichè come sopra ho detto, in ogni tempo si son veduti de' Libri empì, da' quali potette cavare il Cardano tali cose, e non dal Libro de tribus Impostoribus, che avrebbe senza dubbio citato, se l'avesse veduto, se non quivi, almeno in alcuna altra delle sue tante Opere.

Mi ero scordato di scrivere a V.A.R., che 'l Padre Mersenne, promesse di confutare quell'orribil Libro, il che non ha poi fatto, il che è segno che non lo potesse vedere, e che quel suo Amico l'aveva ingannato, che gl'aveva detto di averlo letto. Perché non ho l'Opera del Padre Mersenne a mano, trascriverò a V.A.R. le parole dello Spizzelio, a carte 55, dove narra tal cosa.

Eodem stigmatè porro notandi sunt Libri nefandi, quorum nonnulli Atheismum manifeste propugnant, aperteque machinantur, qualis Tractatus ille horrendus de Tribus Impostoribus: quo impietatis [c. 1214⁷] monstro aeternis flammis dignissimo, Athei suadere conantur Mosen et Christum Mahometis instar Impostores fuisse, suisque Legibus nobis imposuisse. Summam illius Cardanum Libro XI de Subtilitate Cap. de necessitat. Homin. referre scribit Mersennus Commentar. in Genes. pag. 1829 quod tamen deprehendere neutiquam potui.

Eodem loco Mersennus Libri illius Confutationem (quantum mihi constat nondum editam) promisit⁴⁴.

Son finiti i quattro fogli che in principio mi proposi di scrivere di questa materia,

⁴⁰ M. MERSENNE, *Quaestiones celeberrimae in Genesim* cit., col. 1830.

⁴¹ TH. SPIZELIUS, *Scrutinium atheismi* cit., p. 18.

⁴² «Sunt qui dubitet an extet? Verum quod in Principali quadam vicina nobis Bibliotheca extet, ab aliisque lectus sit, testatur Dn. Müllerus Atheismi devicti Prolegom. cap. 2. pag. 19. ubi & a Campanella in Atheismo Triumphato, sive ut aliis dicitur, eodem autor teste, triumphante, adscribi librum hunc Poggio Fiorentino, a Mersenne vero in Genesin Petro Aretino, testatur» (V. PLACCIUS, *Theatrum anonyorum et pseudonymorum*, cit., p. 184).

⁴³ Secondo Mersenne il l. XI del *De subtilitate* di Cardano conterrebbe una sintesi del *De Tribus Impostoribus*. Sulla questione, cfr. la nota 34 del testo.

⁴⁴ TH. SPIZELIUS, *Scrutinium atheismi* cit., pp. 55-56.

onde tralasciando mille altre cose che mi vengano in mente, farò fine. Se avrò con mio dolore per la mia ignoranza servito male V.A.R., avrò almeno il merito di averla come dovevo obbedita subito.

Sarebbe necessario che io copiassi questi quattro fogli scritti in grandissima fretta, per correggere varie cose, e dargli miglior ordine, ma sì la scarsità del tempo, come le flussioni che in questo tempo più del consueto mi tormentano, non mi permettono ne meno il correntemente rileggergli, non che il copiargli. Del resto, il Kortholt, ed altri moderni, anno scritto Libri, col titolo de tribus Impostoribus, ma o parlano di letterati, o di altri moderni, che si sono voluti spacciare per chi non erano, onde non hanno che far punto con quell'orribil Libro.

E qui reverentissimamente protrato, fò a V.A.R. umilissima reverenza.